

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIX n. 91 (48.119)

Città del Vaticano

venerdì 19 aprile 2019

La messa del Crisma celebrata dal Papa nella basilica vaticana

## Unti per ungere



«Siamo stati unti per ungere». Lo ha ricordato Papa Francesco ai quasi duemila sacerdoti che hanno concelebrato con lui la messa del Crisma nella mattina del Giovedì santo, 18 aprile, nella basilica vaticana. L'omelia del Pontefice ha preso spunto dall'episodio evangelico di Luca (4, 16-21), nel quale Gesù fa sua la profezia di Isaia nella sinagoga di Nazareth leggendola in mezzo alla gente. «Il Signore - ha commentato Francesco - non ha mai perso questo contatto diretto con la gente, ha sempre mantenuto la grazia della vicinanza, con il popolo nel suo insieme e con ciascuna persona in mezzo a quelle moltitudini». Proprio in questo modo «nell'animo della gente si risveglia il desiderio di seguire Gesù, germoglio l'ammirazione, prende forma il discernimento».

Nel suo racconto l'evangelista indica i «quattro grandi gruppi» che sono destinatari preferenziali dell'unzione del Signore: «i poveri, i prigionieri di guerra, i ciechi, gli oppressi». E «come l'unzione con l'olio si applica su una parte e la sua azione benefica si espande in tutto il corpo - ha fatto presente il Papa - così il Signore, riprendendo la profezia di Isaia, nomina diverse "folle" alle quali lo Spirito lo invia, seguendo la dinamica di quella che possiamo chiamare una "preferenzialità inclusiva": la grazia e il carisma che si dona a una persona o a un gruppo in particolare risona, da ogni azione dello Spirito, a beneficio di tutti».

In questa unzione, dunque, c'è «il rimedio per tutti i traumi che lasciano persone, famiglie e popoli interi fuori gioco, come esclusi e superflui, ai bordi della storia». E c'è anche quell'azione cul-

turale che può liberare le città dalle «nuove schiavitù» della «colonizzazione ideologica».

«Non dobbiamo dimenticare - ha ribadito il Pontefice - che i nostri modelli evangelici sono questa "gente", questa folla con questi volti concreti». E «noi sacerdoti - ha sottolineato ancora - ungiamo distribuendo noi stessi, distribuendo la nostra vocazione e il nostro cuore. Mentre ungiamo siamo nuovamente unti dalla fede e dall'affetto del nostro popolo. Ungiamo sporcandoci le mani toccando le ferite, i peccati, le angustie della gente; ungiamo profumandoci le mani toccando la loro fede, le loro speranze, la loro fedeltà e la generosità senza riserve del loro dono».

PAGINA 12

Intervista a suor Bonetti, autrice delle meditazioni della Via Crucis

## Con un cuore di madre

di NICOLA GORI

Con «un cuore di madre» che sente il grido di bisogno delle sue figlie: è lo spirito con cui suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata, ha scritto le meditazioni per la Via Crucis al Colosseo. Ne parla in questa intervista a «L'Osservatore Romano».

Con quale atteggiamento si è accostata a queste meditazioni?

Con un cuore di madre. Quante volte sulla strada vedendo delle ragazze pensavo alle loro mamme. Dicevo tra me: se questa mamma fosse qui, cosa farebbe? Mi ricordo di una giovane che era arrivata da poco in Italia. Una sera la cercavo di notte, al buio, con la pila. Non la trovavo, andavo avanti, la chiamavo. A un certo punto ho visto un «fagotto» per terra. Era lei addormentata. «Ma cosa fai qui?» le ho chiesto. «Mamma non ne posso più, la mia mamma non mi lascia dormire. Vado a casa, lei mi fa fare la doccia, mi dà qualcosa da mangiare e poi mi manda a lavorare. Io non ce la faccio più». In quel momento mi è venuta in mente sua madre. Cosa avrebbe detto?

Quale stazione l'ha più colpita?

È l'immagine della Veronica che asciuga il volto di Gesù. Noi donne abbiamo una grande ricchezza da condividere: la nostra sensibilità, il nostro amore per asciugare queste lacrime. Dobbiamo vivere la nostra maternità. Noi religiose, in particolare, abbiamo bisogno di viverla non solo sui libri o pregando. La preghiera indica il cammino dove incontrare Cristo. Dopo che lo incontreremo nella preghiera e nella sua Parola, ti chiedi di andare a cercare il fratello, di fare il buon samaritano, di vedere chi c'è sulla strada.

Quanto della sua esperienza concreta c'è nelle meditazioni?

Nella Via Crucis c'è anche la storia di tre ragazze rimaste bruciate. Qualcuno ha buttato una lattina di petrolio sui fuocherelli in pieno inverno che usavano per scaldarsi. Sono rimaste ustionate perché erano lì attorno. Una di loro l'abbiamo accolta in una nostra casa, ma quanta fatica: non solo per ricostruirle il corpo, ma soprattutto per farle superare lo shock di sentirsi bruciate dalla violenza, dall'arroganza. Noi donne dovremmo essere i samaritani di oggi. Tante volte, parlando ai religiosi, dico: ma se oggi noi avessimo qui i nostri fondatori, le nostre fondatrici, dove le troveremo? Non sedute comodamente davanti alla televisione o a un computer, ma sulle strade.

Una vera sfida per i consacrati.

Per noi essere i samaritani di oggi è una sfida, perché la vita religiosa non può più adagiarsi. I consacrati devono andare fuori ad incontrare qualcuno che ha bisogno di una mamma. Questo vuol dire essere samaritani oggi, cioè fare la Veronica, fare le donne che seguono il Cristo. Se non scopriamo questo, abbiamo fallito la nostra vocazione. Io ringrazio il Signore per i miei 24 anni passati in Africa. Le donne africane sono state le mie maestre.

Si tratta di un ritorno alle origini?

Certo, dobbiamo riscoprire le nostre radici e non adagiarsi. I tempi cambiano ma il Signore ci ha detto: i poveri li avrete sempre con voi. Dove sono questi poveri oggi? Non nei palazzi comodi e tranquilli. Non dobbiamo avere paura di sporcarci. Sono a Roma

dal 2000 e con il gruppo dei giovani della parrocchia di San Frumenzio uscivamo per la via Salaria di notte. Quando rientravo, specialmente in inverno, dicevo tra me di avere un letto caldo, mentre quelle donne erano ancora sulle strade. Che cosa fare? Chi ha il coraggio oggi di dire: non è lecito distruggere la vita di chi potrebbe essere tua figlia, tua nipote, tua sorella? Non abbiamo più il coraggio di dire forte: non è lecito.

Come ha vissuta la sua vocazione missionaria?

La mia vita missionaria è cambiata. Dopo che sono tornata dall'Africa, mi hanno mandato in una casa di accoglienza per donne immigrate. All'inizio mi sembrava di aver tradito la mia vocazione missionaria. Dicevo: perché sono qui? Anche io ho avuto bisogno della conversione ed è arrivata tramite Maria, una donna nigeriana. Era malata, aveva bisogno di aiuto. Quando ho cercato di rivolgerle qualche domanda in inglese, avevo in mente un'etichetta: quella davanti a me era una prostituta. Ma quando mi ha gridato «Please help me, help me!», è iniziata la mia conversione. Ho ascoltato i suoi singhiozzi di pianto e ho sentito dentro di me cosa significasse ritenermi una persona che si vantava



Venerdì Santo al Colosseo

Con Cristo e con le donne sulla via della croce

NELLE PAGINE 6 E 7

### ALL'INTERNO

Sarà costruita per accogliere i fedeli

Una cattedrale in legno sul sagrato di Notre-Dame

PAGINA 2

A vent'anni dalla strage alla Columbine High School

Un incubo senza fine

GAETANO VALLINI A PAGINA 4

Nella storia di Aisha il dramma dei migranti prigionieri in Libia

La luce anche di notte

ENRICA RIERA A PAGINA 5

19 aprile 2015

Il Papa teologo e i suoi dialoghi

ANDREA MONDA A PAGINA 8

Santa Sede e Repubblica popolare cinese

Oltre l'ostpolitik

ANDREA RICCARDI A PAGINA 9

Nella diocesi di Mindong

Concelebrazione per la messa crismale

PAGINA 9

Nella Casa circondariale di Velletri

Obiettivo reinserimento

GIANLUCA BICCINI A PAGINA 11

## Tre giorni di lutto a Tripoli

Dopo i missili caduti in città che hanno provocato la morte di sette civili

TRIPOLI, 18. Il presidente del Consiglio presidenziale libico Fayez al-Sarraj ha proclamato tre giorni di lutto nazionale in onore dei «civili innocenti uccisi nei bombardamenti condotti nella notte sui quartieri di Abu Salim e Hai Entisar a Tripoli dai gruppi armati di Khalifa Haftar». A darne notizia è «Libya Observer». Nella giornata di ieri alcuni missili hanno colpito appunto diverse zone della città in quello che secondo il governo di Tripoli è stato un «cristine di guerra» compiuto dal generale Khalifa Haftar, mentre per le forze militari che fanno capo a quest'ultimo è stata un'operazione messa a punto da Tripoli per condizionare l'Onu e facilitare una risoluzione contro lo stesso Haftar. Nell'attacco sono morte 7 persone, di cui 5 donne. Trentacinque invece i feriti. Secondo i dati dell'organizzazione mondiale della sanità aggiornati a questa mattina i morti dall'inizio



Gli effetti dei missili ad Abu Salim (Epa)

dell'offensiva militare sono 205 e i feriti 913.

A Tripoli, secondo il presidente del Consiglio municipale Abdelrauf Beitelmal, sono invece «più di cento le persone che hanno perso la vita e 496 quelle rimaste ferite» dall'inizio dell'offensiva dell'autoproclamato Esercito nazionale libico

co di Haftar. È invece di «ventiquattromila il numero degli sfollati nelle municipalità di Tripoli», ha aggiunto Beitelmal parlando delle «regioni a sud della capitale dove è in corso la guerra». È sempre ieri quattro uomini delle forze del governo di Tripoli sono rimasti uccisi in un raid aereo condotto nella notte su Wadi Rabia, sobborgo meridionale di Tripoli, dalle forze di Haftar. «Libya Observer» ha aggiunto attraverso un tweet che gli aerei del governo di Tripoli a loro volta hanno bombardato la base aerea di Jufra, nella Libia centrale, dove si concentrano i gruppi armati prima degli attacchi a Tripoli.

Sul fronte diplomatico, intanto, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu non è riuscito a trovare un compromesso su una bozza di risoluzione elaborata dalla Gran Bretagna che chiedeva un immediato cessate il fuoco e l'impegno per la fine delle ostilità in Libia.

Fonti diplomatiche del Palazzo di Vetro precisano che la Germania - presidente di turno dei quindici componenti l'organismo internazionale - ha chiesto una riunione del Consiglio per oggi, dopo il fallimento dei negoziati.

## Il Path to Peace Award conferito ad Aiuto alla Chiesa che soffre

NEW YORK, 18. Aiuto alla Chiesa che Soffre sarà insignita del Path to Peace Award. L'annuale riconoscimento conferito dalla Missione permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a New York e dalla Path to Peace Foundation è assegnato nel 2019 alla fondazione pontificia «in riconoscimento del sostegno umanitario e pastorale offerto da Acs ai cristiani perseguitati in tutto il mondo». Ad annunciare la decisione è stato monsignor Bernardito Aua, Osserva-

tore permanente della Santa Sede alle Nazioni Unite e presidente della Path to Peace Foundation, organismo che promuove progetti in paesi in via di sviluppo. A ritirare il premio, il prossimo 22 maggio a New York, sarà il presidente esecutivo internazionale di Acs, Thomas Heine-Geldern. «È un grande onore per noi», ha affermato, ricordando che nelle passate edizioni il premio è stato conferito a importanti personalità.



PARIGI, 18. Il rettore di Notre-Dame, monsignor Patrick Chauvet, ha annunciato l'intenzione di far costruire una «cattedrale provvisoria in legno» sul sagrato di Notre-Dame. «Voglio che sia un luogo bello, un po' simbolico, attraente», ha detto il rettore, il quale ha spiegato che la struttura provvisoria servirà per accogliere fedeli e turisti.

I media francesi rivelano che la cattedrale di Notre-Dame non era assicurata: lo stato è assicuratore di se stesso per gli edifici religiosi di cui è proprietario. Quindi, gran parte dei costi per il restauro della chiesa - che durerà almeno cinque anni - sarà a carico delle casse pubbliche. «Lo stato farà quello che serve», ha detto il ministro della cultura, Franck Riester. Verranno in aiuto le sottoscrizioni della collettività privata, che sfiora il miliardo. La Francia ha lanciato un concorso internazionale per architetti per la ricostruzione della guglia.

Intanto restano «forti preoccupazioni» per il rischio crolli. Secondo il comandante dei pompieri, Gabriel Plus, «c'è una minaccia sulle ghirberghie», i frontoni triangolari sui lati della cattedrale che una volta venivano sorretti dal tetto e che ora sono a cielo aperto. «Non si reggono su più sul tetto, ma si reggono su loro stessi, sono quindi esposti al vento: bisogna sottrarre del peso». Secondo il parere di alcuni esperti, le ghirberghie potrebbero dunque essere in parte rimosse, per evitare che il loro crollo crei ulteriori danni, soprattutto al prezioso rosone.

Sui media francesi si parla anche di ritardi. Il primo allarme scattato per l'incendio di Notre-Dame sarebbe stato ignorato a causa di un bug informatico. Lo scrive «Le Parisiens»



Notre-Dame dopo l'incendio (Reuters)

Annunciata una struttura provvisoria per accogliere i fedeli

## Una cattedrale in legno sul sagrato di Notre-Dame

secondo cui due agenti della sicurezza - ascoltati dalla polizia - hanno detto che il focolaio era stato localizzato alla base della guglia, lato Senna, ma di essere stati indirizzati verso un punto sbagliato da un bug informatico nel sistema. L'origine delle fiamme è stata, dunque, trovata più tardi. In ogni caso, nel giro di 15-30 minuti è scattata l'operazione di 20 vigili del fuoco che, rischiando la vita, sono entrati

nelle due torri della cattedrale per affrontare le fiamme dall'interno. In quattrocento hanno lavorato dall'esterno. La procura di Parigi ha aperto un'indagine per danneggiamento colposo, escludendo il movente criminale, l'atto vandalico o quello terroristico. «Niente va nella direzione di un atto volontario», ha detto il procuratore di Parigi, Rémy Heitz.

Approvate dall'Europarlamento le nuove norme per il controllo dei confini

## Per Frontex più uomini e cooperazione

STRASBURGO, 18. È stata approvata ieri, in via definitiva, dall'Europarlamento la normativa che rafforza la Guardia di frontiera e costiera europea, per garantire una migliore protezione delle frontiere esterne dell'Unione. Il testo deve ora essere formalmente ratificato dal Consiglio dei capi di stato e di governo prima di poter entrare in vigore. L'obiettivo è sostenere i paesi membri nel controllo delle frontiere e nei rimpatri, nonché nella lotta alla criminalità transfrontaliera. Le modifiche all'Agenzia europea della guardia costiera e di frontiera (Frontex), già concordate con i ministri Ue, mirano a risolvere le attuali carenze e a rispondere con più efficacia alle esigenze di sicurezza e gestione della migrazione.

Sarà istituito un nuovo corpo permanente: avrà un organico di 5.000 persone nel 2021, che entro il 2027 arriverà a 10.000 unità. Inoltre, sarà creato un pool di intervento rapido per le emergenze. L'elemento più innovativo consiste nel fatto che il corpo permanente sarà composto da guardie di frontiera e guardie costiere impiegate dall'agenzia, nonché da personale distaccato su base obbligatoria dai paesi Ue. L'agenzia, così rafforzata, dovrebbe essere in grado di sostenere le procedure di rimpatrio negli stati membri, individuando

i cittadini di paesi terzi che soggiornano irregolarmente nell'Ue e aiutando le autorità nazionali ad ottenerne i documenti di viaggio. Importante anche il rafforzamento, previsto dalle nuove norme, della cooperazione con l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (Easo) e quella con i paesi terzi. Quest'ultima dovrebbe aprire a nuovi accordi che andranno oltre i paesi limitrofi dell'Ue.

Nel 2004 è nata la prima agenzia denominata Frontex, con sede a Varsavia, in Polonia. Nel 2016, dopo la forte ondata migratoria dell'autunno 2015, sono stati potenziati e allargati i compiti. Tra le sue competenze, però, non è mai stata prevista quella di occuparsi di eventuali salvataggi in mare di migranti in difficoltà, regolati dal diritto internazionale sottoscritto dai singoli stati.

## Più difficile restare in Germania dopo il no alla richiesta di asilo

BERLINO, 18. Il governo tedesco ha messo a punto un pacchetto di misure volto a rendere più difficile evitare l'espulsione per i migranti che si vedano respinta la richiesta di asilo. Il ministro dell'Interno tedesco, Horst Seehofer, ha spiegato che il provvedimento riguarda coloro che non hanno alcun requisito necessario a ottenere lo status. A Berlino si parla di un metodo di «restituzione ordinata». Il testo, che dovrà essere approvato dal Parlamento, dovrebbe entrare in vigore il primo agosto. Il provve-

diamento riguarda anche il sistema di sussidi per i migranti in Germania. In particolare, prevede che questi siano negati a coloro ai quali sia stato concesso l'asilo in un altro paese dell'Unione europea e che tentino di stabilirsi in Germania.

Sulle misure si registrano critiche interne di segno opposto: i socialdemocratici parlano di aspetti troppo duri del provvedimento, mentre alcuni della Cdu-Csu giudicano il testo ancora troppo morbido.

Disputa doganale con gli Usa

## L'Ue appronta le contromisure commerciali

BRUXELLES, 18. La Commissione Ue ha pubblicato, come previsto, la sua lista di eventuali contromisure commerciali per il valore di 20 miliardi di dollari sui prodotti statunitensi. Ora si apre un periodo di consultazione pubblica sino al 31 maggio sulla lista dei dazi Ue, prima che questa diventi definitiva. Sarà comunque il Wto a stabilire l'ammontare definitivo dei dazi di "rappresaglia" cui hanno diritto l'Ue e gli Stati Uniti.

Tutto è nato da un contenzioso legato a presunti aiuti di stato a Airbus da parte dell'Ue che avrebbero superato quelli a Boeing da parte degli Stati Uniti. La mossa dell'esecutivo di Bruxelles è stata preceduta dalla notizia dell'intenzione del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di colpire il made in Europe con dazi per 11 miliardi proprio per gli aiuti di stato che Airbus ha ricevuto nel corso degli anni e che hanno motivato il ricorso di Washington all'Wto. L'organizzazione mondiale ha riconosciuto che i sussidi ad Airbus hanno causato un danno agli Stati Uniti, ma la stessa organizzazione del commercio internazionale ha anche stabilito che gli Stati Uniti avevano sostenuto finanziariamente Boeing con un contributo che aveva permesso al colosso statunitense di vendere i suoi prodotti a prezzi più contenuti, a scapito di Airbus.

Washington ha annunciato 11 miliardi di dollari di tariffe doganali aggiuntive. L'Ue nel 2012 aveva chiesto 12 miliardi di dollari ma ora ha rialzato a 20 miliardi. La lista potrebbe essere applicata in un orizzonte temporale che corrisponde all'attesa dell'arbitrato del Wto sull'ammontare dei dazi e che dovrebbe essere tra luglio per gli Stati Uniti e l'inizio del 2020 per l'Ue.

Fonti della commissione spiegano che l'obiettivo non è applicare sanzioni reciproche ma avere piuttosto una soluzione negoziata sul caso Boeing e su quello Airbus.

Dopo l'incontro tra i presidenti di Russia e Tadjikistan

## Mosca rafforza la propria posizione lungo la nuova via della seta

MOSCA, 18. Si è conclusa ieri la visita di due giorni del presidente del Tadjikistan, Emomali Rahmon, a Mosca per incontrare il presidente russo Vladimir Putin. I due leader, che al termine dei colloqui hanno espresso soddisfazione per i risultati dei negoziati, hanno firmato diciassette documenti di cooperazione economica e commerciale e anche militare e politica. Tra i più importanti, l'accordo sulla semplificazione delle procedure doganali per la circolazione di merci e veicoli tra il Tadjikistan e la Russia e quello tra i due ministeri della difesa sulla cooperazione nel rilevare e valutare alcuni aspetti chimici e biologici connessi con l'attività militare dei due Paesi, e quello sul reclutamento or-

ganizzato di migranti dal Tadjikistan per lavorare nella Federazione Russa. Il presidente Rahmon, parlando di fronte agli emigrati tadjiki in Russia, ha garantito che «la cooperazione militare con Mosca fornisce stabilità non solo al Tadjikistan ma alla regione e oltre». Gli accordi permetteranno alla Russia di consolidare la sua posizione in una regione diventata cruciale per il passaggio, voluto dalla Cina, della nuova via della seta.

Nonostante i recenti massicci investimenti di Pechino in Tadjikistan la Russia rimane il principale partner commerciale con un interscambio fra i due paesi che lo scorso anno è stato di un miliardo di dollari.

A bordo dell'automezzo un gruppo di turisti tedeschi

## Bus in una scarpata a Madeira: 29 morti

MADEIRA, 18. Ventinove turisti hanno perso la vita in un tragico incidente stradale avvenuto ieri nell'isola di Madeira, in Portogallo. Le vittime, tutte di nazionalità tedesca, secondo la polizia locale, sono diciotto donne e undici uomini, ma i soccorritori temono che il bilancio possa essere più pesante per il numero di feriti, venuto in tutto, alcuni dei quali molto gravi. Il bus turistico su cui viaggiavano si è ribaltato su un promontorio a Quinta Splendida.

Ancora non sono chiare le cause dell'incidente ma stando alle prime ricostruzioni l'autista avrebbe perso il controllo del bus in un tornante molto stretto e il mezzo sarebbe poi precipitato in una scarpata, finendo addosso a una casa. I soccorsi sono stati immediati. I vigili del fuoco hanno lavorato alocemente per estrarre dalle lamiere i turisti ancora vivi che sono stati subito portati all'ospedale. «Non ho parole per descrivere quello che è successo - ha detto il sindaco di Madeira, Filipe Sousa - non riesco nemmeno ad immaginare il dolore dei familiari di queste persone».



Il pullman precipitato nella scarpata (Ap)

Kiev annuncia il ricorso al tribunale internazionale per il diritto del mare

## Rimangono in carcere in Russia i soldati ucraini arrestati nello Stretto di Kerch

MOSCA, 18. Il tribunale distrettuale Lefortovskij di Mosca ha prolungato ieri l'arresto di quattro dei 24 marinai ucraini fermati dalle forze russe nello Stretto di Kerch il 25 novembre scorso, con l'accusa di aver violato i confini. Lo rende noto l'agenzia Tass, specificando che il nuovo termine di detenzione è stato fissato al 24 luglio prossimo. Intanto, oggi, presso il medesimo tribunale sono in corso le udienze di corte sull'estensione dell'arresto degli altri 20 prigionieri ucraini. Sul caso, ieri si era espresso il presidente dell'Ucraina, Petro Poroshenko, annunciando un ricorso al Tribunale internazionale per il diritto del mare (Itlos) per il rilascio dei marinai e il dissequestro delle navi ucraine ferme nello Stretto di Kerch. Il ministro degli Esteri russo ha, però, replicato in una nota che l'Itlos non ha competenza sulla vicenda.



I quattro marinai ucraini in attesa della decisione del tribunale di Mosca (Ap)

A sei mesi di distanza dalle elezioni

## Intesa di governo in Bosnia ed Erzegovina

SARAJEVO, 18. I leader dei tre principali partiti nazionalisti bosniaci - Milorad Dodik dell'Snsd (serbo), Bakir Izetbegović dell'Sda (musulmano) e Dragan Cović dell'Hdz (croato) - hanno concordato la distribuzione dei dicasteri, tre a testa, aprendo la strada alla costituzione del nuovo governo, sei mesi dopo le elezioni generali dello scorso ottobre. Lo hanno reso noto i media locali. Resta però irrisolta, per l'opposizione dei serbo-bosniaci, la questione dell'avvicinamento del Paese alla Nato e dell'approvazione del Programma annuale di riforme chiesto dalla Nato e necessario per l'attivazione del Membership Action Plan (Map), l'accordo di pre-adesione all'Alleanza atlantica.

Oltre alla carica di primo ministro, i serbi avranno il ministero per il commercio e i rapporti economici con l'estero, quello per profughi e

diritti umani e l'altro per il traffico e le comunicazioni; all'Sda spettano i ministeri degli esteri, della sicurezza e della difesa; all'Hdz sarà affidato il ministero per gli affari civili e manterrà Finanze e Giustizia. Il nuovo esecutivo non è stato ancora formato neanche nella Federazione Bos (entità a maggioranza croato musulmana) che dovrebbe esprimere la coalizione dell'Sda con l'Hdz, ma le trattative in merito non sono ancora nemmeno iniziate.

Intanto si è aperto oggi a Sarajevo il processo a carico del generale musulmano Atif Dudakovic, ex comandante, e di 16 appartenenti al V corpo d'armata dell'esercito di Sarajevo, per crimini contro l'umanità commessi durante la guerra in Bosnia (1992-95) nell'ovest del Paese. L'esito del processo è molto atteso, dato che Dudakovic è considerato un eroe nella Federazione Bn.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Giuseppe Fiorino  
 direttore responsabile  
 Pierro Di Domenico  
 vicedirettore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione  
 Città del Vaticano  
 06/67822000  
 www.osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8408  
 photo@ossrom.va www.photoss.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 678 8346, fax 06 678 8448  
 fax 06 678 8375  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 news@ossrom.va telefono 06 678 8361, fax 06 678 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 678 9948, fax 06 678 9945  
 fax 06 678 9946, fax 06 678 9948

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20217003  
 fax 02 20217014  
 segreteria@direzione.system@it.02.20217000

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione



Risale l'apprensione al 38° parallelo in vista dei colloqui sulla denuclearizzazione

## La Corea del Nord collauda una nuova arma

PYONGYANG, 18. Improvviso rialzo della tensione al 38° parallelo, nel mezzo dello stallo negoziale tra Corea del Nord e Stati Uniti sul processo di denuclearizzazione della penisola coreana, dopo il nulla di fatto nel recente vertice di Hanoi tra Donald Trump e Kim Jong-un. Il leader coreano ha infatti presieduto ieri al lancio di una nuova arma tattica guidata, definendo lo sviluppo di questo dispositivo militare come «un evento di grande importanza nell'aumento della capacità di combattimento» delle forze armate nordcoreane. Lo riferisce l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, che cita i media statali del regime di Pyongyang.

Era dallo scorso novembre, sulla scia del primo proficuo faccia a faccia tra Trump e Kim (a Singapore), che la Corea del Nord non testava un'arma. Malgrado le autorità nordcoreane non abbiano dato conferme sul tipo di armamento, il termine «tattico» – indicano gli analisti – suggerirebbe la possibilità che si tratti di un missile a corto raggio, piuttosto che di tipo balistico, vietato peraltro dalle risoluzioni delle Nazioni Unite e visto da Washington come una minaccia.

In un resoconto dell'agenzia di stampa del regime nordcoreano, Kcna, Kim ha apprezzato l'impegno per «conseguire gli obiettivi della ricerca strategica, grazie a un altro

grande lavoro per aumentare le capacità di difesa del paese». Kim ha anche definito «gli obiettivi cadenzati e strategici» per mantenere alta la produzione di armamenti della Corea del Nord, mettendo le scienze nazionali della difesa e della tecnologia «su un livello di avanguardia» e fornendo «dettagli su compiti e modi» per poterli raggiungere.

La mossa nordcoreana è probabilmente un messaggio agli Stati Uniti a riprendere attivamente il percorso negoziale per trovare un accordo tra l'allentamento delle sanzioni e gli stadi della denuclearizzazione.

L'invio speciale americano per la Corea del Nord, Stephen Biegun, è in queste ore a Mosca per dei colloqui con i funzionari russi, prima di un possibile incontro, la prossima settimana, tra Kim e il presidente della Russia, Vladimir Putin. Obiettivo della visita di Biegun è rilanciare il dialogo sulla denuclearizzazione «definitiva e pienamente verificata» della Corea del Nord.

Il viaggio a Mosca del diplomatico statunitense arriva mentre i media russi, sudcoreani e giapponesi riferiscono che Kim e Putin potrebbero tenere il loro primo summit bilaterale nell'estremo oriente russo.

Il quotidiano di Mosca «Izvestia», citando autorevoli fonti diplomatiche, ha riferito che l'incontro si terrà nella città portuale russa situata sul Pacifico di Vladivostok, prima del trasferimento in Cina del presidente russo – il 26 e 27 aprile prossimi – per partecipare al vertice sulla nuova Via della seta.

Lancio di un missile balistico in Corea del Nord

Si sospetta l'azione di separatisti del Belucistan

## Quattordici persone uccise in Pakistan in un assalto a un autobus

ISLAMABAD, 18. Almeno 14 persone sono state uccise in Belucistan, nel sud-ovest del Pakistan – vicino al confine con l'Iran – mentre viaggiavano a bordo di un autobus che è stato assalito da uomini armati con la forza di sicurezza, spiegando che l'attacco è avvenuto all'alba di giovedì su un'autostrada mentre i passeggeri stavano viaggiando da Karachi in direzione del porto sudoccidentale di Gawadar.

Al momento, riferisce il capo della polizia locale, non è ancora chiaro chi siano i responsabili né, tanto meno, si conosce il motivo dell'assalto. Secondo una prima ricostruzione, sull'automezzo viaggiavano circa 30 persone. Gli assalitori, una dozzina, dopo aver verificato tutti i documenti di identità dei passeggeri ne hanno giustiziati 14, ma la polizia locale non ha potuto confermare se tutte le vittime appartenessero al gruppo etnico dei punjabi, spesso bersaglio di gruppi separatisti. Immediata la reazione del primo ministro Imran Khan, il quale ha condannato l'attacco definendolo «un atto terroristico». Khan ha esortato inoltre le autorità competenti «a compiere ogni sforzo possibile per identificare e consegnare alla giustizia i responsabili di questo atto barbaro».

L'agguato non è stato ancora rivendicato, ma, come accennato, si pensa a un'azione dei separatisti beluci. La provincia del Belucistan, contesa fra Pakistan e Iran, è un'area spesso teatro di azioni armate condotte da militanti nazionalisti e islamisti pachistani. Le forze di si-

curanza, ma anche le persone della vicina provincia del Punjab, sono spesso prese di mira dai gruppi separatisti che cercano di ottenere maggiore autonomia dal governo di Islamabad e una distribuzione più equa delle risorse e delle ricchezze delle province. Fra l'altro, proprio il personale di sicurezza utilizza frequentemente gli autobus per recarsi al lavoro a Gawadar, un porto costruito grazie agli investimenti e all'aiuto della Cina.

I punjabi sono l'etnia più presente nelle file delle unità militari di

stanza nel Belucistan che i separatisti stanno combattendo. La popolazione beluci vive sia nella regione pakistana del Belucistan che nella regione iraniana del Sistan e del Belucistan. Tuttavia, anche altri gruppi militanti operano nel Belucistan. Venerdì scorso un attentatore suicida ha preso di mira un mercato all'aperto a Quetta – capoluogo e maggiore centro della provincia del Belucistan – uccidendo venti persone in un attacco rivendicato dal sedicente stato islamico (Is).



Un bus distrutto in un altro recente attacco nel sud del Pakistan

## La tragica morte di Alan García ex presidente del Perù

LIMA, 18. Il governo peruviano ha previsto tre giorni di lutto nazionale per la scomparsa di Alan García, l'ex presidente morto ieri nell'ospedale Ulloa dopo essersi sparato un colpo di pistola alla testa poco prima dell'esecuzione del suo arresto. García, presidente del Perù tra il 1985 e il 1990 e tra il 2006 e il 2011, era tra gli indagati in un'inchiesta per corruzione che coinvolge l'impresa ingegneristica brasiliana Odebrecht e diversi alti funzionari del paese. Nello specifico, l'indagine si concentra sull'appalto della linea 1 della metropolitana di Lima per la quale, secondo gli investigatori, la compagnia brasiliana avrebbe pagato più di otto milioni di dollari in tangenti a favore di ex funzionari e membri

della commissione incaricata di valutare l'appalto. Anche García, secondo quanto dichiarato dal pubblico ministero, avrebbe percepito tangenti.

Il 3 dicembre scorso, l'ex capo dello stato aveva ricevuto il diniego dell'assalto richiesto presso il governo dell'Uruguay. Il Partito Aprista Peruano, a cui García era legato, ha denunciato l'abuso dei poteri inquisitori da parte del sistema giudiziario.

## In Argentina Piano del governo contro l'inflazione

BUENOS AIRES, 18. Il governo argentino ha annunciato un pacchetto di misure di emergenza specifiche per contenere le conseguenze dell'elevata inflazione, frenarla e rilanciare i consumi. Secondo gli ultimi dati ufficiali l'inflazione nel mese di marzo ha registrato un incremento del 4,7%, cifra che ha fatto salire il tasso interannuale al 54,7%, il più alto dal gennaio 1992.

Diversamente dalle attese, non è stato il presidente Mauricio Macri ad annunciare le misure che mirano a contrastare gli effetti della difficile congiuntura economica. L'annuncio è stato dato invece durante una conferenza stampa congiunta dei ministri delle Finanze, della Produzione e delle Politiche sociali, attraverso unicamente il portale della presidenza.

I punti principali del Programma economico e sociale, che l'opposizione ha ribattezzato «Programma per ottobre» quando sono previste le elezioni legislative, riguardano un accordo sui prezzi di 60 prodotti base dei consumi come carne, elettricità e telefonia cellulare, che non subiranno un aumento fino a dicembre. Inoltre, sono previsti sconti fino al 70% per i farmaci di qualità beneficiando dei sussidi per le famiglie numerose, crediti per i pensionati e per l'acquisto di appartamenti per le giovani coppie e un piano di razionalizzazione delle tasse per le piccole e medie imprese.

Nel contesto del sanguinoso conflitto in corso da otto anni

## Tensione in Siria per la crisi del carburante

DAMASCO, 18. Sale la tensione sociale in tutta la Siria a causa della perdurante crisi del carburante in gran parte delle città. Una carenza che si aggiunge alle sofferenze della popolazione per le conseguenze, dirette e indirette, di una sanguinosa guerra in corso da otto anni.

E mentre aumenta per le strade l'apprensione a causa delle prolungate code ai distributori di benzina, le autorità hanno puntato il dito sulle sanzioni occidentali, che avrebbero, di fatto, aggravato la crisi economica. Nei lunghi e piovosi mesi invernali, milioni di siriani (a Damasco, Aleppo, Homs, Hama, Latakia, Tartus e in altre città) hanno già sofferto per la scarsità del gasolio domestico, usato per alimentare le stufe delle abitazioni prive dei termosifoni.

La benzina è da decenni uno dei beni sovvenzionati dallo Stato, venduta a un prezzo calmierato come il pane e altri prodotti essenziali. Ma da tempo il carburante scarseggia, anche perché nel corso della guerra, prima i miliziani del sedicente stato islamico (Is) e poi le forze curde appoggiate dagli statunitensi si sono impossessati di parte dei giacimenti a est dell'Eufrate.

Nonostante gli aiuti dell'Iran, tradizionale alleato di Damasco, il governo ha introdotto a gennaio un sistema di razionamento della benzina con delle smart card, che a detta degli esperti non ha però assicurato alle famiglie il minimo fabbisogno. A novembre scorso, nuove sanzioni degli Stati Uniti hanno co-

TEL AVIV, 18. Il presidente israeliano, Reuven Rivlin, ha affidato ieri a Benjamin Netanyahu l'incarico di formare il nuovo governo, dopo il successo del Likud nelle legislative del 9 aprile. «È la quinta volta che lei ha ottenuto la fiducia del nostro caro popolo», ha osservato Rivlin rivolgendosi al premier incaricato. «Sono emozionato come la prima volta», ha risposto Netanyahu, aggiungendo che cercherà di formare presto un esecutivo «stabile e omogeneo». Netanyahu avrà ora a disposizio-

ne 28 giorni per formare il governo, e in caso di necessità potrà chiederne altri 14. Sulla carta il compito non appare troppo complicato. Ma il primo ostacolo da superare deriva dai contrasti sulla spina dorsale dell'armamento nell'esercito dei giovani studenti dei collegi rabbinici. Lo chiede il partito Israel Beiteinu, di Avigdor Lieberman (5 seggi), mentre due liste ortodosse (Shas ed Ebraismo della Torah, che assieme contano 16 seggi) vogliono invece esenzioni di massa.

## IN BREVE

Sudan: arrestati due fratelli del presidente deposto Omar al Bashir

KHARTOUM, 18. Due fratelli di Omar al Bashir, presidente deposto del Sudan dalle forze militari, sono stati arrestati oggi. Lo ha annunciato un portavoce del consiglio militare di transizione in un discorso all'emittente

Al-Arabiya. Intanto, secondo alcune fonti, lo stesso al Bashir sarebbe stato condotto in un carcere di massima sicurezza mentre secondo altre notizie sarebbe tuttora agli arresti domiciliari in luogo ignoto. Il governo dell'Uganda si è detto disponibile a offrirgli asilo politico: «Il presidente Bashir è stato co-garante nel sostegno dell'accordo di pace in Sud Sudan e per questo gli siamo molto grati», ha annunciato un portavoce del governo ugandese.



Terremoto a Taiwan: scossa di magnitudo 6.1

Un terremoto di magnitudo 6.1 ha colpito oggi Taiwan. Per ora non si hanno notizie di vittime o di danni. La scossa è avvenuta a una profondità di 19 chilometri nei pressi della città di Hualien, sulla costa orientale



L'Arabia Saudita ospiterà il G20 del prossimo anno

RIAD, 18. L'Arabia Saudita ospiterà il summit del G20 previsto per l'anno prossimo. Lo annuncia l'agenzia di stampa saudita Spa, che riporta l'impegno del principe ereditario saudita, Mohammed bin Salman, a «perseguire gli obiettivi

di stabilità e prosperità del sistema economico internazionale», in accordo con le finalità proprie del G20.

# L'ultima cura contro l'accelerazione disumanizzante

In «Vivere con i libri» di Alberto Manguel

di MARCO TESTI

«Ero sicuro, senza doverne ripercorrere le pagine, che *L'uomo che fu giovedì* di Chesterton o una raccolta delle poesie di Pavese sarebbe stato esattamente ciò di cui avevo bisogno per mettere in parole quel che avrei provato una certa mattina».

Un uomo sta smontando la sua biblioteca. Non è uno qualsiasi, possiede più di trentacinquemila volumi ed è stato direttore della Biblioteca nazionale argentina. Si chiama Alberto Manguel, e ci sta raccontando la storia di un trauma, quello di un banale trasloco, che però lo costringerà a fare una scelta precisa di quali libri portare con sé e quali abbandonare.

Trasloco banale se visto da una prospettiva estranea all'amore per la lettura, ma causa di dolore coerente e profondo – se vissuto da chi sa che la lettura è un dialogo continuo con l'Altro. Anche perché, come nota giustamente e onestamente, per la sua visione laica del mondo, l'autore, se è vero che i libri sono fatti di parole, «come Giovanni afferma chiaramente, non siamo noi a scoprire la Parola, ma è la Parola che raggiunge noi».

È lo stesso senso di vuoto causato dalla mancanza di una persona cara. «Il giorno in cui salutai per l'ultima volta la mia biblioteca in Francia mi sentivo spaventosamente triste»: triste come per la fine di una grande amicizia, scrive il protagonista che se ne deve andare dalla Loira per finire dall'altra parte dell'Atlantico.

Ma perché è così importante la presenza di un Chesterton poco vulgato, quello dell'*Uomo che fu giovedì*, almeno se messo in confronto con il televisivizzato Padre Brown? Perché *Vivere con i libri. Un'alegria e dieci digressioni* (Torino, Einaudi, 2018, pagine 128, euro 16), volume che racconta questo coerente dolore, vede il mondo da una prospettiva non strettamente religiosa. Diversità di scelte, anticonformismo rispetto alla morale tradizionale, cosmopolitismo vissuto e reale (na- in Argentina, l'autore si è poi tra-

to relatività modaiola. Ai primi del Novecento una borghesia annoiata che senza accorgersene biviava sull'orlo del precipizio, come metterà vent'anni dopo in rilievo Scott Fitzgerald, corteggiava il nichilismo anarchico fomentato da letture disperate e disperanti del darwinismo, del marxismo, del materialismo. La convinzione superficiale era che il cristiano coincidesse con il borghese soddisfatto di sé e indifferente ai problemi di quella parte della classe media che lentamente stava scivolando verso la proletarianizzazione. Il «povero» poliziotto, sereno e umile, dimostra all'arrogante rappresentante dell'anarchia che ha attraversato, come Dante, il suo inferno per poter approdare alla fede: «Non è vero che non fummo spezzati mai: siamo stati dilaniati sulla ruota. Non è vero che non siamo discesi mai da questi troni: siamo discesi all'inferno».

*Lo scrittore e bibliotecario argentino riflette sulla sua sterminata biblioteca tramandandoci il profondo legame tra Parola e parole*

Questo capovolgimento di prospettive è ben presente in un laico come Manguel, anche se altrove cade nella trappola della veloce superficialità di giudizio, ad esempio quando giudica sant'Agostino e la sua «intelligenza retorica» sulla scorta della sua presunta «misoginia e dei suoi pregiudizi razziali» senza approfondirli.

Questo però fa capire quanto le sue preferenze siano esenti da condizionamenti e perciò onestamente super partes. Il riferimento alle Scritture è costante, perché in esse «la parola e il mondo sono strettamente interrelati», vale a dire rappresentano l'armonizzazione di parola e vita.

In poche parole, *Vivere con i libri*, su cui sembra aleggiare l'influenza benevola dell'antico amico Jorge Luis Borges, tramanda il profondo legame tra Parola e parole, e tra queste e la



A vent'anni dalla strage alla Columbine High School

## Un incubo senza fine

di GAETANO VALLINI

Il 10 aprile di vent'anni fa negli Stati Uniti si consumò la prima strage all'interno di una scuola: a Littleton, Colorado, non lontano da Denver, in quella che sembrava una tranquilla mattina, due studenti della Columbine High School, Eric Harris e Dylan Klebold, entrarono armati nell'edificio scolastico e aprirono il fuoco. I morti furono tredici – dodici studenti e un insegnante – e ventiquattro i feriti. Resisi conto di essere stati circondati dalla polizia e di non avere più scampo, gli autori del massacro si suicidarono. Da allora il nome Columbine evoca uno dei peggiori incubi della storia statunitense.

Un incubo dal quale la nazione non riesce però a svegliarsi, perché da allora, tra emulazione e follia, si sono susseguiti numerosi episodi analoghi e il principale imputato è sempre lo stesso: il facile accesso alle armi. L'elenco delle stragi è lungo: Virginia Tech, Blacksburg, 16 aprile 2007, 33 morti; Sandy Hook Elementary School, Newtown, Connecticut, 14 dicembre 2012, 28 morti; Marjory Stoneman Douglas High School, Parkland, Florida, 14 febbraio 2018, 17 morti, solo per citare le più gravi. In generale le statistiche parlano di 193 sparatorie all'interno di scuole primarie e secondarie, con 129 vittime e 255 feriti.

Una lunga scia di sangue, dunque, che sgorga da una ferita mai del tutto rimarginata e che si riapre ogni volta, a ricordare come quanto accaduto quel 20 aprile del 1999 non abbia insegnato nulla, che da allora le centinaia di vite spezzate e il dolore delle loro famiglie non sono stati sufficienti per decidere di porre un limite serio, reale, alla vendita di armi.

Anche se il 24 marzo dell'anno precedente in una scuola di Jonesboro, in Arkansas, due studenti avevano ucciso cinque persone, quella strage alla Columbine scosse fortemente le coscienze di un intero paese, aprendo un acceso dibattito sulla legislazione relativa alla vendita e al possesso di armi. Ma passata l'ondata di commozione, l'attenzione calò e la potente lobby delle armi, l'Nra (National Rifle Association) continuò a fare il suo lavoro: difendere le permissive leggi in vigore. A riaccendere i riflettori sul caso fu il cinema, nel 2002 con l'appassionata denuncia contenuta in *Bowling for Columbine* di Michael Moore, che vinse l'Oscar come miglior documentario, e l'anno successivo con *Elephant* di Gus Van Sant, che si aggiudicò la Palma d'oro come miglior film e per la miglior regia al 56° Festival di Cannes.

Da allora si assiste al solito sterile copione, che si ripete a ogni strage, che si tratti di una scuola, di un luogo di culto, di

un pub oppure di un concerto all'aperto, come a Las Vegas la sera del 1° ottobre 2017, il massacro più spaventoso della storia statunitense, in cui persero la vita 59 persone, incluso il killer, e altre 851 rimasero ferite (422 da proiettili). Le cifre complessive ogni anno sembrano il tragico bollettino di una guerra: 40.000 morti nel 2017, *Vannus horribilis*. E non bastano a far cambiare linea nemmeno i numeri sui più

britannico, alla necessità di difendere lo stato da nemici esterni attraverso una «ben organizzata milizia», nonché alla conquista dei territori dell'ovest. Tanto che il diritto a essere armati finì per essere sancito dalla costituzione, in quel tanto famoso quanto controverso secondo emendamento che garantisce ancora oggi a chiunque tale diritto e contro il quale si sono infranti finora i tentativi di o meno



giovani, pubblicati dall'«American Journal of Medicine»: quasi 39.000 bambini e adolescenti dagli 8 ai 18 anni uccisi da armi da fuoco tra il 1999 e il 2017. Con una nota ancora più inquietante: negli ultimi anni il numero di minorenni ha superato quello dei poliziotti e dei militari morti in azione. Nel 2017 sono stati uccisi in servizio 144 agenti di polizia e circa 1000 soldati, a fronte di 2.462 bambini in età scolare vittime di armi da fuoco. E non cambia la sostanza del problema il fatto che nella statistica pesino in maniera consistente cause accidentali e soprattutto i suicidi. Perché la vera questione è che negli Stati Uniti, sia pure con differenze tra gli Stati a seconda delle leggi, circolano troppe armi.

Il problema è politico, ma ha anche profonde radici culturali che affondano nella storia stessa della nazione americana. Il legame con le armi è iscritto nel Dna di questo popolo, fa parte del mito della fondazione, è legato ai coloni, a quanti si armarono per liberarsi dal dominio

convinti di invertire la rotta. E così non meraviglia se con 88 armi ogni 100 abitanti gli Stati Uniti risultano il primo paese al mondo per diffusione tra i civili. Ciò non vuol dire che quasi 90 statunitensi su 100 siano armati; numero di minorenni ha superato quello dei poliziotti e dei militari morti in azione. Nel 2017 sono stati uccisi in servizio 144 agenti di polizia e circa 1000 soldati, a fronte di 2.462 bambini in età scolare vittime di armi da fuoco. E non cambia la sostanza del problema il fatto che nella statistica pesino in maniera consistente cause accidentali e soprattutto i suicidi. Perché la vera questione è che negli Stati Uniti, sia pure con differenze tra gli Stati a seconda delle leggi, circolano troppe armi.

Proposta prontamente contestata da moltissimi operatori che, a fianco del movimento di studenti #NeverAgain nato dopo quel massacro, si mobilitarono sotto l'hashtag #ArmMeWith, con il

quale chiedevano di essere «armati» di libri, quaderni, matite e di aiuti per tutelare la salute degli alunni.

La linea della Casa Bianca su questo fronte sembra chiara. Il presidente infatti, oltre all'istituzione di una commissione federale sulla sicurezza nelle scuole – dopo aver peraltro definito inefficaci tali istituzioni – aveva anche proposto di innalzare l'età minima per la vendita delle armi e di rendere illegali i cosiddetti *bump stocks*, dispositivi che aumentano la frequenza dei colpi sparati. Iniziative, queste, poi ritirate, così come sono stati ridimensionati i propositi di rendere più stringenti i controlli sui precedenti penali e sulla salute mentale degli acquirenti.

Non solo. Appena un mese e mezzo dopo le manifestazioni studentesche per chiedere leggi più severe, tra cui anche l'imponente March For Our Lives a Washington il 24 marzo, il presidente era tornato – per la terza volta – a parlare alla Nra ribadendo l'intangibilità del secondo emendamento. E lo aveva fatto asserendo che a Parigi le conseguenze dell'attacco del 13 novembre 2015 sarebbero state meno terribili se le vittime avessero avuto un'arma. E a sostegno della tesi che non serve di sanare la gente per evitare stragi, aveva fatto l'esempio degli attentati compiuti con camion lanciati sulla folla, dicendo più o meno: che facciamo, vietiamo i camion, i furgoncini e magari anche le auto?

La Chiesa statunitense più volte ha preso posizione sulla questione. Dal 1994 si batte per introdurre leggi più drastiche, con il divieto di vendita delle armi d'assalto ai civili. Dopo la tragedia di Parkland il presidente della Conferenza episcopale, il cardinale Daniel N. DiNardo, ha amaramente ammesso «l'evidente fallimento nella nostra cultura e nella società (...). Noi come nazione dobbiamo, qui e ora, dire definitivamente: basta morte». E sempre in quella occasione i vescovi Frank J. Dewane, presidente della Commissione giustizia e sviluppo umano, e George V. Murry, presidente della Commissione per l'educazione cattolica, stilarono un documento con le priorità da affrontare, a partire da «un dialogo onesto e pratico» e da «proposte non partigiane e retoriche».

Fare la guerra alle armi negli Stati Uniti resta un'impresa ardua, se non impossibile, nonostante sia ormai accertato che negli Stati dell'Unione in cui vigono leggi più restrittive si registra un numero minore di morti da armi da fuoco. Barack Obama aveva provato a cambiare qualcosa, sulla scia dei più terribili fatti di cronaca, ma il congresso era e resta paralizzato. Sia i repubblicani che i democratici non vogliono o non riescono a liberarsi dalla morsa della lobby dei fabbricanti di armi, perché dal punto di vista elettorale sanno che nel calcolo, in questo caso più cinico che mai, i costi possono essere maggiori dei benefici.

Così al Paese non resta che prepararsi a piangere le vittime della prossima strage e all'ennesimo, sterile dibattito, mentre l'incubo Columbine continua ad aggirare i sonni di milioni di persone. Come avvenuto proprio ieri, 17 aprile, nell'area di Denver, dove sono rimaste chiuse per il «fondato sospetto» di un attacco decine di scuole, tra le quali anche la Columbine. L'allarme è rientrato dopo il ritrovamento del corpo di una donna, suicidatasi con l'arma acquistata pochi giorni prima. Si chiamava Sol Pais, studentessa di 18 anni. Era arrivata domenica dalla Florida, spinta da un'insana ossessione per quella strage di vent'anni fa.



sferito presto in Israele dove il padre era ambasciatore, e poi di nuovo Argentina, Francia, Inghilterra, Italia, Canada, Tahiti, Stati Uniti) fanno di Manguel il rappresentante di una prospettiva – intesa in senso sia partitico che religioso – non confessionale. Per questo la citazione di un Chesterton così particolare e misconosciuto gli fa onore, perché quel romanzo del 1908, *L'uomo che fu giovedì*, è stato considerato (a torto) un racconto antimoderno.

In realtà l'«incubo», come recita il sottotitolo, è testimonianza, tra le più profonde, della debolezza di molti luoghi comuni anticristiani e della lo-

salute dell'anima, come sta dimostrando fin dagli anni Trenta del Novecento la Biblioterapia. Non tanto i libri virtuali, quelli on line, perché, afferma Manguel non senza ragione, sono impalpabili come fantasmi, e non si possono possedere i fantasmi, anzi, sono loro a poter possedere noi.

Una ulteriore conferma di come il libro, laico e/o «religioso», sia davvero una delle poche cure rimasteci contro l'accelerazione critica e disumanizzante dei nostri giorni, quella, che, per usare ancora una divertente – ma mica tanto, a pensarci bene – immagine di Manguel, ha «reinvertito l'occhio onnivagante di Dio».



Aisha con i suoi figli

di ENRICA RIERA

«**H**o preso un treno e ho timbrato il biglietto. Gli altri passeggeri non lo hanno fatto, ma sono stati fortunati perché quando il controllore è arrivato il biglietto lo ha chiesto solo a me». Aisha ha 32 anni. A differenza di quei viaggiatori ha la pelle nera. Oltre che una folta chioma fatta di sottilissime trecce. «L'episodio del treno è stata l'unica manifestazione di razzismo che ho subito da quando sono in Italia», spiega nella sala da pranzo della sua nuova casa.

Una casa che Aisha ha colorato coi disegni dei suoi bambini. Ce ne

no a tratti in inglese – sono tutti gentili con me e la mia famiglia». Ad accoglierla a braccia aperte, oltre agli abitanti del posto, sono stati anche gli operatori che lavorano al Centro di Solidarietà "Il Delfino". Aisha e gli altri, infatti, risultano beneficiari del progetto S.p.a.r. (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) gestito dallo stesso Centro, impegnato da più di dieci anni nel servizio d'accoglienza verso i migranti. A loro l'Italia garantisce protezione umanitaria, quella che prima di sbarcare nel Belpaese, quattro anni fa, non avevano avuto mai. «Sono arrivata in Sardegna nel 2015, insieme ai miei due gemelli, Asan e Osanat. Avevo partorito da poco e non è stato semplice prendermi cura dei piccoli e di me stessa, sola in un paese sconosciuto, con un marito e due bambine bloccati in Nigeria».

Ed è proprio dalla Nigeria che prende avvio il racconto di Aisha. E lì che la sua vita si trasforma in un incubo e la donna non fa fatica a parlarne. Almeno apparentemente, tra le mani agita una piccola tartaruga, un giochino dei suoi figli. «Un giorno, nel salone di bellezza che gestivo, l'*Aisha Beauty Salon*, arriva una donna. Si complimenta per il mio lavoro e mi convince a trasferirmi in Libia, dove avrei potuto aprire un altro negozio e guadagnare bene». Dietro alla promessa del miglior futuro, tuttavia, si

cela l'inimmaginabile. «Una volta in Libia quella donna mi minaccia. Per restituire i soldi del viaggio avrei dovuto prostituirmi. Sono stata rapita e poi venduta». È qui che il racconto di Aisha si interrompe bruscamente.

C'è l'inverno nei ricordi, che solo dopo un po' ricompaiono. Riemergono dalla profondità del Mediterraneo, culla di infinite possibilità. Compresa la morte. «Eravamo 150 sul barcone, le donne gettavano i propri figli in mare e certe immagini mi hanno segnata per sempre». Tre giorni di viaggio, l'arrivo sull'isola, il centro di accoglienza sardo e dopo un anno il ricongiungimento con il marito Wasiu e le due bambine, Marian e Suzzam. «Con il loro arrivo le cose sono andate meglio. Mi sono battuta affinché ci facessero stare insieme e così è stato. In Calabria abbiamo iniziato una nuova vita». Per celebrarla – la nuova vita – i due sposi hanno deciso di farlo nel migliore dei modi possibili: hanno dato alla luce Feranmi, che oggi ha un anno, è italiana con sangue nigeriano nelle vene.

Nel paesino di mille abitanti, Aisha e gli altri sono finalmente felici. Le giornate trascorrono tranquille tra il ritiro delle pagelle a scuola, le conversazioni con gli anziani del posto, gli stimoli degli operatori de "Il Delfino", che hanno iscritto Aisha e Wasiu ai corsi di formazione per un futuro, rispettivamente, da truccatrice e cuoco. «Quando la Calabria, con un profumo, un paesaggio o un panorama – dice Aisha – mi ricorda la Nigeria cerco di non pensarci. Il mio futuro è qui come pure i sogni

Nella storia di Aisha si specchia il dramma dei migranti africani prigionieri in Libia

## La luce anche di notte

L'accoglienza di Figline Vegliaturo (Cosenza) e del Centro "Il Delfino"

dei miei figli. Non permetterò a nessuno di infrangerli».

Un sogno nel cassetto ce l'ha pure Emmanuel che, come Aisha e Wasiu, è stato accolto da "Il Delfino". Con la differenza che il giovane liberiano, richiedente asilo politico, vive nella comunità di Castiglione Cosentino in un Cas (centro di accoglienza straordinaria). Ha 30 anni e anche lo stesso cognome di George Weah.

padre anche e di mia madre abbiamo perso ogni traccia». Il mare è la sua unica salvezza. «Il mio amico del Mali mi ha convinto a scappare in Italia, non avrei mai pensato di arrivarci ed essere finalmente tranquillo. Sul barcone piangevo, poi una donna mi ha detto di stare zitto perché io avrei dovuto dare l'esempio a tutti i bambini presenti». Ride, Emmanuel, ricordando l'aneddoto,

parte della Croce Rossa, lo sbarco senza documenti, cibo o vestiti in una terra ignota – Emmanuel non la dimenticherà mai. «Durante la traversata a un certo punto ho pensato che se fossi morto non sarebbe stato giusto per mia madre. So che, dovunque si trovi, pensa al figlio vivo e felice coi suoi amici».

E di amici, a Cosenza, Emmanuel ne ha tanti. «È bello tornare al Centro, parlare delle nostre storie, raccontarci com'è andata la giornata. Sono grato a Dio per farci vivere in un paese di pace. Quando ripenso alla traversata, ad esempio, ho i brividi». Motivo per cui in Calabria non si è mai avvicinato al mare, «persino quando a scuola ci spiegano che l'Italia è bagnata da quattro mari – continua – sto male». Proprio a scuola, poi, ha imparato la lingua. E, a poco a poco, a vivere.

«Una lingua è una nuova vita – conclude – e io voglio raccontare la mia in nome di chi in mare ha trovato la morte». D'altronde, dietro alle sue spalle, c'è un cartellone con su scritto: «È di notte che è bello credere alla luce».

*Sopravvissuto alle guerre in Liberia e Costa d'Avorio Emmanuel è stato prigioniero in Libia «Nessuno poteva pagare il mio riscatto perché a quei tempi non avevo una famiglia» Il mare è stata la sua unica salvezza*

Con l'ex calciatore del Milan, oggi presidente della Liberia, condivide la nazionalità, ma non la storia che l'ha portato in Italia. Questione di fortuna. Lui non si abbatte e dice che: «La vita è accussì».

La sua, in particolare, l'ha visto sbarcare «in un posto imprecisato della Sicilia» il 26 giugno del 2016. «Era una domenica», racconta nella sala lettura della casa. «Dopo lo sbarco sull'isola – spiega in un italiano misto al dialetto locale – sono arrivato in Calabria. Qui vivo da due anni e tre mesi, ho ripreso gli studi e oggi ho pure l'intenzione di diventare meccanico». Vuole rendersi utile Emmanuel e far capire agli italiani «che noi neri possiamo riuscire in qualcosa». Non ci sono dubbi sul fatto che, grazie alle sue sole forze, possa cavarsela.

Sopravvissuto alla guerra in Liberia e a quella in Costa d'Avorio, dove si trasferisce a soli sette anni con la nonna materna, Emmanuel è stato prigioniero in Libia. «Nessuno poteva pagare il mio riscatto – dice – perché a quei tempi non avevo una famiglia. Mia nonna era morta, mio

ma è una risata amara. «L'unica cosa a cui mi sono aggrappato per calmarmi è stato il ricordo di mia figlia, ancora in Costa d'Avorio, e del futuro che avrei potuto garantirle».

Quella notte in mezzo al blu del Mediterraneo – il salvataggio da



Emmanuel

È dalla Nigeria che parte il racconto della vita della donna. Che si trasforma prima in un incubo e poi nella ricerca di un futuro migliore. Ma l'inimmaginabile è in agguato

sono molti appesi alle pareti e molti sono pure gli abitanti di Figline Vegliaturo (in provincia di Cosenza) che le fanno visita giornalmente. Una vicina, non a caso, ha appena bussato alla porta con in mano una busta contenente dei dolci. «Qui a Figline – prosegue a tratti in italia-

na una piccola tartaruga, un giochino dei suoi figli. «Un giorno, nel salone di bellezza che gestivo, l'*Aisha Beauty Salon*, arriva una donna. Si complimenta per il mio lavoro e mi convince a trasferirmi in Libia, dove avrei potuto aprire un altro negozio e guadagnare bene». Dietro alla promessa del miglior futuro, tuttavia, si

## Un Teseo per la nuova Germania

L'invocazione di Hegel e il suo debito con Machiavelli

di FELICE ACCROCCA

In anni difficili e in una Germania sconfitta e umiliata, smembrata e ridotta a povera cosa più per debolezza propria che per forza altrui, Georg Wilhelm Friedrich Hegel approfondì la lettura del *Principe* di Machiavelli, individuando in quest'opera una lezione di metodo valida per il suo doloroso presente e proponendoci, sulle orme del Segretario fiorentino, di divenire una sorta di Machiavelli tedesco. In effetti, il Congresso di Rastatt, riunitosi alla fine del 1797 per ratificare gli accordi di Campoformio, si concluse ai termini dell'anno seguente con il cedimento dei principi tedeschi, che lasciarono agli invasori francesi la riva sinistra del Reno: un esito che appariva piuttosto la conseguenza di un agire teso alla salvaguardia di interessi particolari (indennizzi e buone relazioni con gli occupanti) che non una scelta ispirata alla tutela del bene supremo della nazione germanica.

Fu, con buona probabilità, a Francoforte nel 1799 che Hegel iniziò la stesura della *Costituzione della Germania*, scritto ripreso poi a Jena nel 1802 e alla fine lasciato incompleto, destinato quindi a restare in un cassetto, dal momento che gli eventi nel frattempo succeduti resero avvertito il filosofo idealista dell'impossibilità di portare a compimento il proprio progetto.

In un recente volume – agile e denso al tempo stesso, *Un Teseo per la nuova Germania. Hegel e il Principe* (Perugia, Aquapiano, 2018, pagine 104, euro 14), Salvatore Caramante, giovane e brillante studioso della Normale di Pisa, ha scritto pagine interessanti su quest'opera, approfondendo la lettura che Hegel vi fece del pensiero di Machiavelli, per rilevare il ruolo nient'affatto marginale giocato da *Il Principe* nel complesso della riflessione hegeliana.

Il prevalere degli interessi privati perseguiti dai principi tedeschi, aveva condotto infine la Germania a una dispersione poli-

scolare che aveva finito per distruggerla. Era perciò necessario restituire il primato all'interno, poiché era proprio quest'inversione di priorità tra il tutto e la parte ad aver causato la dissoluzione dello Stato: «la Germania – esclamava dolente Hegel – non è più uno stato», poiché lo stato, per esser davvero tale, «esige un centro universale, un monarca e corpi rappresentativi, la politica estera, le forze armate, i mezzi finanziari richiesti per tutto ciò: un centro che, per esercitare la direzione, abbia anche la potenza necessaria per far rispettare se stesso e le sue decisioni,

*Salvatore Caramante sottolinea come il filosofo tedesco abbia preso a modello la lezione del Segretario fiorentino per ridare alla sua patria l'unità e le fondamenta di un vero Stato*

e per mantenere dipendenti da sé le singole parti».

La mancata azione in vista di un unico obiettivo, il prevalere dell'interesse proprio su quello comune, aveva finito per rendere la Germania simile a «un mucchio di pietre tonde che si uniscono per costituire una piramide», con l'esito – alla fine scontato – di una sicura rovina.

Fu in questo contesto storico che il filosofo tedesco riprese in mano la lezione di Machiavelli, attratto soprattutto dal fatto che questo «uomo di stato italiano» aveva scritto in un contesto che gli appariva molto simile al suo, in un'Italia divisa e dilaniata da guer-

re e con gli italiani protesi – così come i tedeschi suoi contemporanei – a invocare l'aiuto esterno, pronti a consegnare la propria patria agli stranieri. Di questa situazione il Segretario fiorentino non solo aveva colto con lucidità le cause determinanti, ma aveva proposto pure, con altrettanta lucidità, un percorso per la ricostituzione dell'Italia.

La ricostituzione dell'unità dello stato è quindi per Hegel un bene primario da ricercare ad ogni costo, «anche se ad imporre il legame dovesse essere una tirannia». Egli cerca perciò d'inquadrare, anzitutto, la lettu-

ra dell'opera machiavelliana nel suo contesto, lasciando emergere il fine proposto dall'autore, per riabilitare infine Machiavelli di fronte ai suoi detrattori, siano essi coloro che hanno visto in lui l'ideologo del potere tirannico o che hanno letto *Il Principe* come una mera finzione, con il fine ultimo di difendere in realtà le libertà repubblicane. Né ha senso, per Hegel, discutere sulla scelta dei mezzi proposti, perché «le membra cadere non possono essere lavate con acqua di lavanda». In effetti, con *Il Principe* Machiavelli espresse

«una grandissima e vera concezione nata da una mente davvero politica». Sulle orme di Machiavelli, il quale aveva dedicato la sua opera a Lorenzo de' Medici junior, cui affidava il compito di riunire le disperse membra d'Italia in un corpo organico, Hegel invocò perciò un Teseo per la nuova Germania, senza però avere dal proprio canto individuato un reale destinatario per tale arduo compito.

Il saggio di Caramante – che ricostruisce la lettura hegeliana de *Il Principe* non solo a partire dalla *Costituzione della Germania*, ma riconsiderando nel suo complesso l'opera del filosofo tedesco – si presta a diversi piani di lettura; sebbene infatti l'autore non esca dal piano rigoroso della ricostruzione di una determinata fase di storia delle idee, la lettura si rivela anche di grande

attualità, in un contesto come quello italiano odierno, nel quale spirano di nuovo venti centrifughi, ed europeo, in cui l'unità – unica possibilità per difendere i singoli stati nell'impatto devastante con colossi come Cina, Stati Uniti e Russia – è attaccata su diversi fronti.

Un altro elemento di riflessione scaturisce dalla convinzione hegeliana che il processo invocato «non è mai stato frutto della convinzione, ma della forza». «Torna quindi l'enfasi, ribadita – sottolinea Caramante – nella *Jenenser Realphilosophie II* e nelle *Lessioni sulla filosofia della storia*, sulle componenti coercitive, violente, tiranniche che contraddistinguono la formazione degli stati e, nello specifico, sulla necessità di impiegare qual-

*Ma non sono forse persone quelle che dal Sud del mondo si spostano alla ricerca di una condizione migliore di vita? E che davanti a loro trovano spesso non ponti ma muri?*

siasi mezzo per fare della Germania uno stato moderno». La storia del xx secolo ha purtroppo dimostrato a quali disastrose conseguenze una simile convinzione potesse infine approdare.

L'attenzione e il dibattito si concentrano allora sul valore della persona e sul suo primato, che non può essere calpestato da nessuno. Ma non sono forse persone quelle che dal Sud del mondo – che questo Sud sia poi in Africa, in America Latina o altrove non importa – si spostano alla ricerca di una condizione migliore di vita e che davanti a loro trovano spesso non ponti, ma muri?



Hegel in un ritratto di Jakob Schlesinger (1839)

# Con Cristo e con le donne sulla via della croce

Le meditazioni per la Via Crucis presieduta dal Papa la sera del Venerdì santo

Le meditazioni delle quattordici stazioni della Via crucis che sarà presieduta dal Papa Francesco al Colosseo la sera del Venerdì santo, 19 aprile, sono state scritte da suor Eugenia Bonetti, missionaria delle Consolata e presidente dell'associazione «Slaves no more». Il testo che anticipiamo, come di consueto, prende la sua croce ogni giorno e si segue.

## II STAZIONE Gesù viene alla croce

Se qualcuno non sente dentro a noi, rimangi se stesso, prendi la sua croce ogni giorno e si segue.

(Lc 9, 23)

Signore Gesù, è facile portare il crocifisso al collo o appenderlo come ornamento sulle pareti delle nostre belle cattedrali o delle nostre case, ma non è altrettanto facile incontrare e riconoscere i nuovi crocifissi

## Introduzione

Sono ormai trascorsi quaranta giorni da quando, con l'imposizione delle ceneri, abbiamo iniziato il cammino quaresimale. Oggi abbiamo rivissuto le ultime ore della vita terrena del Signore Gesù fino a quando, sospeso dal cielo, gridò: «Egli è con noi, tutto è compiuto». Raccolti in questo luogo, nel quale la migliaia di persone hanno già fatto in passato il martirio per essere rimasti fedeli a Cristo, vogliamo ora penetrare questa «via crucis» insieme a tutti i poveri, agli esclusi della società e a tutti i nuovi crocifissi della storia di oggi, vittime delle nostre chiusure, dei poteri e delle legislazioni, della ceccità e dell'egoismo, ma soprattutto del nostro cuore indurito dall'indifferenza.

Una malattia quest'ultima di cui non ce ne rendiamo conto. Possa la Croce di Cristo, strumento di morte ma anche di vita nuova, che tiene unito in un abbraccio tenero e pieno di vita, di pace, di fraternità, di conoscenza dei cittadini, della Chiesa, dei legislatori e di tutti coloro che si affrettano a soccorsi, dopo aver giungo a tutti la Buona Notizia della redenzione.

## I STAZIONE

### Gesù è condannato a morte

Non chiunque mi odia? «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, una cosa che fa la volontà del Padre mio che è nel cielo.

Signore, chi più di Maria tua Madre ha saputo essere tua discepola? Lei ha accettato la volontà del Padre anche nel momento più buio della sua vita, e con il cuore in pezzi ti è stata accanto. Colui che ti ha generato è potuto in grembo, accolto tra le braccia, nutrito con amore e accompagnato durante la tua vita terrena fino al momento del tuo sacrificio sul calvario e condividerlo con te il momento più drammatico e sofferto della tua e della sua esistenza.

Signore, queste mamme ancora oggi vivono l'esperienza di tua Madre e piangono per la sorte delle tue figlie e dei tuoi figli? Quante, dopo averli generati e dati alla luce, li vedono soffrire e morire per malattie, per mancanza di cibo, di acqua, di cure mediche e di opportunità di vita e di futuro? Ti preghiamo per coloro che ricorrono a noi di responsabilità, perché ascoltino il grido dei poveri che sale a te da ogni parte del tuo globo. Grido di tutte quelle giovani vite, che in modi diversi, sono condannate a morte dall'indifferenza generata da politiche esclusive ed egoiste. Che a nessuno dei tuoi figli sfugga il lavoro e il necessario per una vita onesta e dignitosa.

Signore Gesù, alla strada ripida che porta al Calvario, hai voluto sperimentare la fragilità e la debolezza umana. Che cosa sarebbe la Chiesa oggi senza la presenza e la generosità di tanti volontari, i nuovi samaritani del terzo millennio? In una notte gelida di gennaio, su una



di oggi: i senza fissa dimora, i giovani senza protezione, senza lavoro e senza prospettive, gli immigrati costretti a vivere nelle baracche ai margini della nostra società, dopo aver affrontato sofferenze inaudite. Purtroppo questi accompagnati, senza sicurezza, vengono lasciati e traslati sul suolo insieme ai sogni e alle speranze di migliaia di donne e uomini emarginati, sfruttati, discriminati. Quanti bambini, poi, sono discriminati a causa della loro provenienza, del colore della loro pelle o del loro ceto sociale? Quante mamme soffrono non solo dalle bruciate della figli dei derisi ed esclusi dalle opportunità del loro coetanei e compagni di scuola?

Ti ringraziamo, Signore, perché ci hai dato l'esempio con la tua stessa vita di come si manifesta l'amore vero e disinteressato verso il prossimo, particolarmente verso i nemici o semplicemente verso chi non è come noi, come tuo discepoli ci siamo dichiarati apertamente tutti sequaci nei momenti in cui operavi guarigioni e prodigi, quando sfavavi la parola e perdonavi i peccati. Ma non è stato altrettanto facile capirti quando parlavi di servizio e di perdono, di rinuncia e sofferenza. Aiutaci a saper mettere sempre la nostra vita al servizio degli altri.

Preghiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a sperare»: — quando ci sentiamo abbandonati e soli; — quando è difficile seguire le tue orme; — quando il servizio per gli altri diventa difficile.

## III STAZIONE

### Gesù cade la prima volta

Egli si è curvato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori.

(Lc 23, 4)

Signore Gesù, sulla strada ripida che porta al Calvario, hai voluto sperimentare la fragilità e la debolezza umana. Che cosa sarebbe la Chiesa oggi senza la presenza e la generosità di tanti volontari, i nuovi samaritani del terzo millennio? In una notte gelida di gennaio, su una

della purificazione, che una spada avrebbe trafitto il tuo cuore. Ora è il momento di rinnovare il tuo fusto, la tua adesione al volere del Padre, anche se accompagnare un figlio al padello, trattato come un malaffioro, provocava un dolore straziante. Signore, abbi pietà delle tante, troppe mamme che hanno lasciato partire le loro giovani figlie verso l'Europa nella speranza di aiutare le loro famiglie in povertà estrema, mentre hanno trovato umiliazioni, disprezzo e a volte anche la morte. Come la giovane Tina, uccisa barbaramente sulla strada a soli vent'anni, lasciando una bimba di pochi mesi.

Per tutti i cirenei della nostra storia. Perché non venga mai meno in loro il desiderio di accoglierli sotto le sembianze degli ultimi della terra, come quelli che accolgono gli ultimi della nostra società accogliendo noi. Siamo questi samaritani portavoce di chi non ha voce.

Preghiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a portare la nostra croce»: — quando siamo stanchi e sfiduciati; — quando sentiamo il peso delle nostre debolezze;

— quando ci chiediamo di condividere le sofferenze degli altri;

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a portare la nostra croce»: — per consolare le mamme che piangono la sorte dei loro figli; — per chi nella vita ha perso ogni speranza;

— per chi ogni giorno subisce violenza e disprezzo.

## V STAZIONE

### Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce

Portati i pesi gli uni degli altri, così adempire la legge di Cristo.

(Gal 6, 2)

Signore Gesù, sulla via del Calvario hai sentito forte il peso e la fatica di portare quella navia croce di legno. Invano hai sperato nel gesto di aiuto da parte di un amico, di uno dei tuoi discepoli, di una delle tante persone di cui hai allevato la sofferenza. Purtroppo solo uno sconosciuto, Simone di Cirene, per obbligo, ti ha dato una mano. Dove sono oggi i nuovi cirenei del terzo millennio? Dove li troviamo? Vorrei ricordare l'esperienza di un gruppo di religiose di diverse nazionalità, provenienze e appartenenze con le quali, da oltre diecimila anni, ogni sabato visitiamo a Roma un centro per donne immigrate prive di documenti alla periferia di Roma, tra africane, poco più che bambine, accovaccate per terra scaldavano il loro corpo povero seminato attorno ai braccieri. Alcuni giovanotti, per affrontare sofferenze inaudite. Purtroppo questi accompagnati, senza sicurezza, vengono lasciati e traslati sul suolo insieme ai sogni e alle speranze di migliaia di donne e uomini emarginati, sfruttati, discriminati. Quanti bambini, poi, sono discriminati a causa della loro provenienza, del colore della loro pelle o del loro ceto sociale? Quante mamme soffrono non solo dalle bruciate della figli dei derisi ed esclusi dalle opportunità del loro coetanei e compagni di scuola?

Ti ringraziamo, Signore, perché ci hai dato l'esempio con la tua stessa vita di come si manifesta l'amore vero e disinteressato verso il prossimo, particolarmente verso i nemici o semplicemente verso chi non è come noi, come tuo discepoli ci siamo dichiarati apertamente tutti sequaci nei momenti in cui operavi guarigioni e prodigi, quando sfavavi la parola e perdonavi i peccati. Ma non è stato altrettanto facile capirti quando parlavi di servizio e di perdono, di rinuncia e sofferenza. Aiutaci a saper mettere sempre la nostra vita al servizio degli altri.

Preghiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a sperare»: — quando ci sentiamo abbandonati e soli; — quando è difficile seguire le tue orme; — quando il servizio per gli altri diventa difficile.

## VI STAZIONE

### Gesù incontra Maria sua Madre

Una spada ti trafiggerà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori.

(Gf 12, 35)

Maria, il vecchio Simone ti aveva perduto, quando hai presentato il piccolo Gesù al tempo per il tuo

ti, donne spesso giovani, in attesa di conoscere il tuo destino, in bilico fra espulsione e possibilità di rimanere. Quanta sofferenza incontriamo, ma anche quanta gioia in queste donne nel trovarci di fronte religiose provenienti dai loro Paesi, che parlano le loro lingue, che accingono le loro lacrime, che condividono momenti di preghiera e di festa, che rendono meno duri i lunghi mesi trascorsi tra sbarco di ferro e adulti di cemento!

Preghiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a vedere»: — il volto dei bimbi innocenti che chiedono aiuto;

— le ingiustizie sociali; — la dignità che ogni persona porta in sé e viene calpesta.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a portare la nostra croce»: — quando siamo stanchi e sfiduciati; — quando sentiamo il peso delle nostre debolezze;

— quando ci chiediamo di condividere le sofferenze degli altri;

## VII STAZIONE

### Gesù cade la seconda volta

Inviatelo, non rispondete con insulti, ma in giustizia, a colui che giudeo non aggrava.

(Mt 23, 40)

Quante vendette in questo nostro tempo! La società attuale ha perso il grande valore del perdono, dono per eccellenza, cura per le ferite, fondamento della pace e della convivenza umana. In una società dove il perdono è vissuto come debolezza, tu, Signore, ci chiedi di non fermarci all'apparenza. E non lo fai con le parole, bensì con l'esempio. A chi ti tormenta, tu rispondi: «Perché mi perseguiti?», ben sapendo che la giustizia vera non può mai basarsi sull'odio e sulla vendetta. Rendici capaci di chiedere e donare perdono.

«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Signore, anche tu hai sentito il peso della condanna, del rifiuto, dell'abbandono, della sofferenza inflitta da persone che ti avevano incontrato, accolto e seguito. Nella certezza che il Padre non ti aveva abbandonato, hai trovato la forza di accettare la tua volontà perdono, amando e offrendo speranza a chi come te oggi cammina sulla stessa strada dello scherno, dell'abbandono, del tradimento e della solitudine.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e condannato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e condannato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e condannato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e condannato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Signore Gesù, rendi limpidi i nostri occhi perché sappiamo scoprire — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

## IX STAZIONE

### Gesù cade la terza volta

Malinconico, si lasci umiliare e non apra la sua bocca, era come agnello condotto al macello.

(Is 53, 7)

Signore, per la terza volta sei caduto, sfinito e umiliato, sotto il peso della croce. Proprio come tante ragazze, costrette sulle strade da gruppi di trafficanti di schiavi, e all'impulso di vedere il proprio giovane corpo manipolato, abusato, distorto, insieme ai loro sogni. Quelle giovani donne si sentono come soppadate: — di fronte alle ingiustizie inflitte ai poveri e ai più deboli; — di fronte all'irraggio di interessi personali.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

## XI STAZIONE

### Gesù è inchiodato sulla croce

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.

(Lc 23, 34)

Signore, questa volta è il tuo sguardo, in diritto e dignità di tutti gli esseri umani. Ma pratica e toglie la disgiungenza. Che accetti perfino le forme più estreme. Uomo, donne e bambini sono compunti e vibranti e l'ammalazione di tante persone trattate come scarto. È troppo facile condannare esseri umani e atteggiarsi di disdegno che umiliare il nostro falso pudore, ma non è altrettanto facile accettare la nostra responsabilità come singoli, come persone e anche come comunità cristiana.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

## XIII STAZIONE

### Gesù è deposto dalla croce

Se il chiodo di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

(Gc 12, 24)

Signore, in quest'ora, sentiamo risonare ancora una volta il grido che Papa Francesco levò da Lampedusa, meta del suo primo viaggio apostolico: «Chi ha pianto?». E ora dopo infiniti naufragi, continuiamo a gridare: «Chi ha pianto?». Chi ha pianto? ci domandiamo di fronte a quelle «are allimate e sovraccaricate da una rosa bianca? Solo cinque di loro sono state identificate. Con o senza nome, tutte, però, sono nostre figlie e sorelle. Lieve meritano rispetto e ricordo. Tutte ci chiedono di sentirci responsabili, istituzioni, autorità e noi pure, con il nostro silenzio e la nostra indifferenza.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare»: — ai poveri e ai più deboli; — a chi si sente offeso e insultato; — a chi si sente giudicato e condannato.

Pregiamo insieme dicendo «Signore, aiutaci a dare

Intervista a Elio Guerriero

# Il Papa teologo e i suoi dialoghi



L'edizione di Benedetto XVI il 19 aprile 2005

Benedetto XVI in dialogo col rabbino di Vienna

## Un incredibile viaggio

Pubblichiamo un estratto della prefazione scritta dal rabbino capo di Vienna al libro «Ebrei e Cristiani» che raccoglie il suo dialogo con Benedetto XVI (Editrice San Paolo, Cinisello Balsamo, 2010, pagine 144, euro 15).

di ARIE FOLGER

Poco prima della riunione semestrale del Comitato permanente della conferenza dei Rabbini d'Europa, il rabbino capo Pinchas Goldschmidt presidente della Conferenza mi chiese se ero disposto a guidare una Commissione che, in occasione del 50° anniversario del concilio Vaticano II, doveva preparare una risposta a *«Nostra aetate»* n. 4. Allora non avevo la minima idea che - a seguito del documento che allora non esisteva ancora, io avrei avuto un pubblico confronto scritto prima contro, quindi con il Papa emérito - avrei incontrato di persona il Papa in carica e avrei conosciuto di persona il Papa emérito. Inoltre era quanto meno inverosimile che sarebbe intercorsa tra di noi una corrispondenza che avrebbe suscitato un interesse internazionale e la mia umile persona sarebbe stata citata nelle riviste cattoliche di teologia.

Ed invece è successo proprio questo. L'interesse per questo confronto è grande e questo dimostra che nel XXI secolo gli uomini non solo mostrano interesse al dialogo interreligioso ma s'interessano anche di teologia.

Sulla base delle numerose conferenze stampa in diverse lingue possiamo dire che il documento dei rabbini *«Tra Gerusalemme e Roma»* è stato un pieno successo che entrerà negli annali della storia. È il primo documento di questo genere da parte degli ebrei ortodossi, sottoscritto non da singoli rabbini *ad personam*, bensì da organizzazioni internazionali di rabbini. La Conferenza dei Rabbini d'Europa (CER) e il Consiglio Rabbinico d'America (Rea) e il Gran Rabbinate dello Stato d'Israele.

Altrettanto grande è stato l'interesse alla nostra reciproca corrispondenza che ha avuto origine con la pubblicazione dello scritto di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, *«Grazia e chiamata senza pentimento»*. In quello scritto che viene ripresentato in questo volume il Papa emérito cerca di gettar luce su quello che, dal mio punto di vista di osservatore esterno, può essere definito il campo di tensione tra fedeltà alla propria tradizione, in particolare alla via cattolica alla salvezza da una parte e dall'altra l'apertura al significato dell'irrevocabile e duratura alleanza di Dio con il popolo d'Israele.

Quando lessi questo scritto mi accorsi subito che era una replica a un passo del testo della Commissione per i Rapporti religiosi con l'ebraismo. Nel testo dal titolo *«Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili»* la commissione sosteneva la tesi che gli ebrei hanno parte nella salvezza di Dio e definiva questa tesi «un mistero divino insondabile». La definizione di mistero permetteva alla commissione di evitare di spiegare come è possibile dal punto di vista cristiano che gli ebrei, nonostante restino tenacemente attaccati alla loro via di salvezza e non accettino la via cristiana, hanno parte alla salvezza di Dio. In *«Tra Gerusalemme e Roma»* noi parliamo di differenze inconciliabili e profonde, soprattutto per quel che riguarda l'identità del Messia e la dottrina trinitaria.

È ben comprensibile, d'altronde, che molti cattolici considerino insufficiente questa dichiarazione. Per questo nella mia critica a Benedetto ho mostrato comprensione per questo punto. Noi ebrei ortodossi siamo tenacemente attaccati alla legge della nostra religione e quando la legge legge le nostre mani nel dialogo interreligioso e ci proibisce qualche cosa ci sottomettiamo alla volontà di Dio e accettiamo i limiti con i quali dobbiamo condurre questo dialogo. In questo caso noi ci aspettiamo dai partner del nostro dialogo interreligioso che essi mostrino comprensione e rispetto al riguardo i nostri limiti. Noi vogliamo solo discutere guardandoci negli occhi. Per questo, a mia volta, non posso esimermi dal concedere la stessa libertà alla Chiesa cattolica.

Io comprendo che per la Chiesa non è una sfida a poco restare ortodossamente fedele alla propria tradi-

zione e nello stesso tempo mostrare questa grande apertura nei confronti del popolo ebraico. In questo però, dovrebbe essere a priori chiaro che il modo in cui Benedetto come teologo cattolico conservatore affronta questo campo di tensione è tipicamente cattolico e non sarà sempre *kosher* (accettabile da un punto di vista ebraico). Benedetto è il massimo rappresentante emérito della Chiesa e non un esponente ebraico.

Nel suo scritto Benedetto suggerisce molto chiaramente che, secondo la sua concezione, vi è una sola via di salvezza. Questo ha dato fastidio a molti teologi liberali sia ebrei che cattolici. Io però, come detto, non me la sento di prendermela con lui per questo. In fondo anche noi ebrei crediamo in un'unica via di salvezza, che è proprio in contraddizione con la via di salvezza cristiana. Che, nonostante questo però, troviamo delle strade per rafforzare e fondare teologicamente la nostra reciproca fraternità mostra quanto si siano sviluppate bene negli ultimi decenni le relazioni cristiano-ebraiche. Ognuna delle due confessioni trova ciascuna a suo modo l'argomentazione per consolidare questa fraternità e creare spazio per l'altra. L'ebraismo, come noto, è una religione non missionaria. Secondo la nostra concezione l'umanità non deve diventare necessariamente ebraica per giungere alla salvezza dell'anima. È sufficiente riconoscersi nell'Alleanza di Dio e essa attenderà. Solo gli ebrei sono obbligati ad attenersi puntualmente alla legge della Torah. In questo modo creiamo lo spazio per tanti che la pensano diversamente. E, al riguardo, in *«Tra Gerusalemme e Roma»* affermiamo: «I cristiani mantengono uno status speciale perché adorano il Creatore del cielo e della terra, che ha liberato il popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto e che esercita la provvidenza su tutta la creazione» (16).

Dal canto suo anche Benedetto trova una via per spiegare, nonostante si mantenga fermo a un'unica via cristiana di salvezza, come mai i cristiani debbano rinunciare a una missione diretta agli ebrei e come mai l'alleanza di Dio con il popolo ebraico non è stata revocata e non è revocabile. In questo modo egli offre un contributo importante al dialogo cattolico-ebraico.

di ANDREA MONDA

In questi giorni, tra la data del novantesimo compleanno, 16 aprile, e l'anniversario dell'elezione, 19 aprile 2005 è uscito il libro di Benedetto XVI *«Ebrei e Cristiani»* (edizioni San Paolo) curato da Elio Guerriero. Amico personale e biografo di Joseph Ratzinger, lo stesso Guerriero spiega a «L'Osservatore Romano» la genesi e il senso di questo volume in cui il Papa emérito dialoga con il rabbino capo di Vienna, Arie Folger.

«Il libro si compone sostanzialmente di tre parti: la prima è un importante articolo del Papa emérito dal titolo «Grazia e chiamata senza pentimento»; la seconda raccoglie la corrispondenza tra il Papa e il rabbino Folger generata appunto da questo articolo di Benedetto XVI; e infine la terza presenta i documenti più rilevanti sul dialogo tra ebrei e cristiani emanata da entrambe le parti a partire da *«Nostra aetate»* e quindi dal Vaticano II.

Tra questi vi è il testo intitolato «Tra Gerusalemme e Roma» in cui c'è il primo riconoscimento ufficiale da parte ebraica di questo nuovo rapporto di fiducia e di amicizia tra le due religioni in dialogo. Ricevendo questo documento da parte dei rabbini Papa Francesco dichiarava: «Da nemici ed estranei, siamo diventati amici e fratelli». I rabbini accolgono questa sintesi e la fanno loro. Per cui si tratta veramente di un documento di grande fiducia che segna l'inizio di una fase nuova nella collaborazione con i nostri fratelli».

Qual è l'aspetto più significativo nella corrispondenza, immagino a distanza, tra il Papa emérito e il rabbino?

Il dialogo, rigorosamente a distanza, si è poi concluso con la vi-

sita, nel gennaio di quest'anno, di una piccola delegazione di rabbini a Papa Benedetto. Quello che emerge è che la franchezza e la lealtà valgono di più di un dialogo portato avanti a tutti i costi senza rispetto per gli elementi fondamentali dell'una e dell'altra religione. Dice il rabbino Folger, rispondendo alle critiche che erano state fatte a Papa Benedetto da alcuni teologi tedeschi: «Noi pure abbiamo dei precetti che ci vengono dalla Torah e che non mettiamo in discussione, che non possiamo mettere in discussione dialogando con dei partner di qualsiasi religione, e uguale atteggiamento dobbiamo riconoscere anche alla Chiesa cattolica. È chiaro che dialogando tra di noi io non posso chiedere al Papa di rinunciare alla sua fede in Gesù al dogma dell'incarnazione o della Risurrezione, altrimenti cade la fede cattolica. Una volta accertato questo, noi possiamo collaborare in campo etico, possiamo collaborare nella salvaguardia del creato, perché ambedue crediamo nella creazione del mondo, a questa visione del mondo come un giardino da proteggere e da trasmettere con cura ai nostri posteri e poi nella ricerca della pace per il mondo stesso».

Quali sono state le caratteristiche degli otto anni di pontificato di Benedetto XVI?

Papa Benedetto evidentemente ha portato la sua grande esperienza di teologo e di maestro di vita. Io sempre pensato che il rapporto tra ragione e fede sia stato uno dei cardini del pensiero di Joseph Ratzinger che è passato anche nella sua esperienza di governante della Chiesa. Pensiamo alle sue encicliche sulle tre virtù teologali, in cui ha voluto invertire l'ordine tradizionale cominciando dalla carità. La carità, l'amore, l'amore di Dio, ma inteso in senso molto esteso, addirittura partendo dalla visione platonica, e quindi l'amore di Dio nel cuore dell'uomo, la ragione che genera l'amore per il Verbo e dunque per lo studio. A questo punto l'uomo che ricerca, che vuole approfondire il senso di se stesso e della sua vita, si accorge che prima di essere lui un cercatore è uno che è stato ricercato, ricercato da Dio. Da qui la fede. Tutti questi elementi si integrano fra loro e generano un rapporto di equi-

librio perché la ragione stessa è stata donata da Dio, il Verbo ci è stato donato da Dio, per questo noi dobbiamo amarlo e da qui scaturisce la nascita della coscienza e l'amore alla verità.

«Cooperatori della verità» è il motto episcopale di Ratzinger: è questo il cuore del suo pensiero?

Sì, un rapporto d'amore. Noi uomini, dice Ratzinger, non possiamo rinunciare all'amore per la verità, questo è il cardine di tutto. Questo diceva Benedetto XVI rivolgendosi in modo particolare agli Stati Uniti e all'Inghilterra, ponendo come esempio innanzitutto Tommaso Moro, il quale, messo di fronte all'alternativa di restare fedele alla sua nazione oppure a quella che lui sentiva come verità oggettiva, si sacrificò per la verità. E poi c'è la figura di un altro grande inglese, il cardinale John Henry Newman, che Benedetto XVI ha voluto di persona beatificare. Per Newman è centrale il concetto della coscienza. Su questo c'è un importante distinguo del Papa emérito. Per lui, infatti, non si sta parlando di una coscienza soggettiva ma di una coscienza che si lascia informare dalla fede, da un'oggettività che precede l'uomo stesso. Questo oggettività ha preso forma nei Die Comandamenti della legge ebraica, che è diventata legge anche per i cristiani, a cui noi non possiamo rinunciare. Gesù su questo punto, con il suo discorso della montagna, parte dal Decalogo, dalle leggi dell'antica alleanza; ma con l'amore, che è la caratteristica delle Beatitudini, vuole portare un di più, non un di meno, vuole intensificare la legge, vuole rendere queste leggi più ricche e vivide, ma non per questo meno impegnative per la coscienza dell'uomo.

Viene in mente il discorso che Benedetto XVI tenne a Parigi, una città ferita in questi giorni dall'attentato di Notre-Dame: un discorso di livello altissimo, riecheggiano poi anche a Londra e a Berlino. Si può dire che Ratzinger abbia voluto chinarsi sulle ferite dell'Europa per incoraggiare il suo cammino?

Ratzinger ha dedicato diversi discorsi e anche libri all'idea dell'Europa, riflettendo sulle recenti svolte di quel cammino: ad esempio il

1989, l'anno della caduta del muro, poi il passaggio al terzo millennio, infine la nuova costituzione europea, con la disputa intorno alle radici cristiane. In tutte queste occasioni, purtroppo, Benedetto XVI si è rivelato un facile profeta. L'Europa senza una base prepolitica si è trovata e si trova in gravi difficoltà e oggi più di ieri ha bisogno veramente di riscoprire le sue radici. Esattamente a Parigi, Papa Benedetto fece un discorso, prendendo spunto da un libro che soprattutto a cavallo degli anni '70-'80 era molto famoso, il volume di Jean Leclercq *«L'Amour des lettres et le désir de Dieu»* («L'Amore delle lettere e il desiderio di Dio») nel quale c'era appunto una riflessione sull'Europa intesa come patria spirituale. Si chiedeva, quindi, il Papa: qual è la ricchezza che connotta l'Europa e a cui l'Europa non può rinunciare? La risposta risiede nell'eredità ebraico-cristiana che è stata costruita ed è stata arricchita dal medioevo in avanti. Proprio a Parigi si forma la prima università *«Universitas studiorum»* generata da questo amore per le lettere, per la cultura e insieme sostenuta dal desiderio e dall'amore di Dio. Per questo il rimando a Dio, concludeva, non può assolutamente mancare. Fu allora che il Papa fece quel riferimento, che poi è stato accolto, al Cortile dei gentili, dove si ritrovano credenti e non credenti per discutere cordialmente e amichevolmente, un luogo che ricorda il bisogno fondamentale di una base culturale e spirituale. Senza questa dimensione l'Europa si riduce a una unità commerciale, a un soggetto che esporta solamente merci; ma se questo accade, essa diventa semplicemente una piccolissima parte del mondo e perde la cosa più importante, il fondamento culturale e spirituale a cui non può rinunciare. In virtù di questo fondamento l'Europa può ancora svolgere un ruolo significativo nel mondo, altrimenti diventerà insignificante, progressivamente irrilevante. Questo era il grande messaggio di quel discorso. Posso immaginare oggi quanto Benedetto XVI, che è anche accademico di Francia, per i suoi meriti culturali, sia rimasto addolorato e commosso per l'incendio di Notre-Dame, luogo di bellezza e spiritualità che sintetizza tutto quello che il Papa emérito ha voluto dire nel suo pontificato.

I messaggi di Papa Ratzinger alla Fao per la giornata mondiale dell'alimentazione

## Dignità dell'uomo e diritto al cibo

di FERNANDO CHICA ARELLANO\*

«**Q**ui sibi nomen imposuit Benedictus XVI». Con queste parole, il 19 aprile di quattordici anni fa, il cardinale Medina Estévez annunciava all'orbe l'ascesa al soglio petrino dell'allora cardinale Ratzinger il quale, nella sua prima udienza generale da Pontefice, intese spiegare le ragioni del nome additando il reale riferimento a Benedetto XV e al grande santo di Norcia, patriarca del monacismo occidentale. Ciò fece, per indicare il ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli che egli intese e vi in grado di svolgere, costituendo a sua volta un autentico e fondamentale punto di riferimento per l'unità dell'Europa e un forte richiamo alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della sua civiltà.

L'instancabile magistero ordinario di Benedetto XVI, pertanto, non poté ignorare il tema nevralgico dell'emergenza alimentare, tanto nelle sue prominenti caritative e soldate *«Deus Caritas est»*, quanto nelle articolate accezioni del diritto al cibo e dello sviluppo globale sostenibile *«Caritas in veritate»*, 17-21-27). Queste ultime egli seppe declinare con acribia negli otto messaggi indirizzati al direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione (Gma).

Infatti, con lucida lungimiranza, Benedetto XVI seppe da subito collocare il problema dell'accesso al cibo e la tensione allo sviluppo mondiale, organizzato e integrale all'interno dello sviluppo che ebbe a definire armonioso, capace cioè di tener conto della prospettiva più vasta entro la quale è inevitabilmente inserito: una prospettiva che vede l'uomo al centro, con tutti l'insieme dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, del suo patrimonio di beni spirituali e materiali. Tale richiamo all'antropocentrismo integrale, assie-

me alla necessità di assumere la tutela della dignità umana - origine e fine dei diritti fondamentali - quale criterio ispiratore della Fao, è la perniciosa che il Pontefice volle muovere nel 2005, allorché l'Organizzazione invitava a riflettere sul rapporto tra agricoltura e dialogo tra le culture.

La stessa tensione personalista costituisce il fulcro del messaggio del 2007, intitolato al tema della Gma fu l'assoma: «Investire nell'agricoltura per la sicurezza alimentare» e il Papa non esitò nel denunciare come non venga offerta attenzione sufficiente alle necessità dell'agricoltura e questo, oltre a sovvertire l'ordine naturale della creazione, compromette il rispetto per la dignità umana. Benedetto XVI continuava poi segnalando come per attuare una saggia inversione del trend d'inadeguatezza che caratterizza l'attenzione rivolta al settore agricolo, sia necessario ridimensionare la priorità troppo spesso conferita agli aspetti tecnici e socioeconomici, giungendo a riconsiderare in maniera adeguata il fattore umano; solo nel momento in cui la persona umana verrà trattata come protagonista, sarà finalmente chiaro che i guadagni economici a breve termine debbano essere posti nel contesto di una migliore pianificazione a lungo termine per la sicurezza alimentare, congiungendo qualsiasi attività in grado di arrecare danni irreversibili alla natura, anzi acquistando nel contempo un giusto equilibrio fra consumo e sostenibilità delle risorse.

Realismo e consapevolezza dell'inadempimento del diritto all'alimentazione innervano anche il messaggio per la Gma 2007, preteso a innalzare sulle cause di tipo naturale e sulle situazioni provocate dal comportamento degli uomini che continuano a flagellare l'umanità, affamandola. Sdracchiare la fame, per il Pontefice, è una priorità che comporta non solo il beneficiare dei risultati della scienza, ma anche il tenere conto dei cicli e del ritmo della natura: priorità da assolvere in seno al

multilateralismo internazionale, il quale innanzi a una catastrofe climatica circoscritta, minaccia il cambiamento di natura. Fu proprio a questo tema che Papa Ratzinger dedicò il messaggio per la Gma 2008, rilevando come le repentine alterazioni climatiche costituissero un pericolo per la sopravvivenza di milioni di uomini: pericolo che già allora lasciava intravedere la necessità di particolari incoraggiamenti, scongiurando la tentazione di considerare la fame e la malnutrizione semplicemente fenomeni endemici e irrisolvibili. Tali provvedimenti potranno trovare geni nella misura in cui le relazioni internazionali tornino ad ancorarsi su di una giustizia sociale effettivamente consapevole della destinazione universale dei beni creati, una giustizia in grado di innescare una necessaria modificazione degli stili di vita e dei modi di pensare (*Messaggio per la Gma 2009*).

Dare e ricevere in proporzione ai bisogni effettivi, corrispondendo all'urgente bisogno morale di solidarietà, lo stimò che invitò Benedetto XVI affidare a quegli Stati che, uniti nell'urgente consapevolezza di una cooperazione internazionale autentica e fraterna, intendessero sovvenzionare progetti sussidiari per sostenere un autentico sviluppo umano, abbattendo il divario alimentare e contribuendo a far emergere l'unità della famiglia umana. In alternativa, ebbe a ricordare in occasione della Gma 2011, la crisi, la sferzata globalizzazione dettata da interessi particolari e la conseguente intensificazione dei flussi migratori contribuirono a far sentire i popoli più vicini, ma non fratelli. I valori della fratellanza e della compassione, richiamati e raccomandati nel messaggio, sono gli unici in grado di garantire imparzialità ed efficienza nel servizio delle istituzioni internazionali che hanno l'obiettivo di garantire la nutrizione.

Eppure l'operato di quei poteri pubblici che tendono a favorire forme di condonazione e di gratuità non possono trovare campo

d'azione e giustificazione esclusivamente nel campo valoriale, dovremmo disporre adeguati strumenti legislativi e finanziari affinché ogni corpo intermedio preposto all'incremento della produzione agricola e della sicurezza alimentare, a tutela del mutamento sociale e della tensione per un più ampio miglioramento di vita, possa giovare di un sostegno concreto e duraturo per il proprio operato. È infatti la sussidiarietà - scriveva nel 2012 Benedetto XVI in merito ai diversi soggetti antagonisti della fame - a garantire la capacità e l'apporto originale della persona preservando le sue aspirazioni nella dimensione spirituale e materiale, tenendo nella giusta considerazione la promozione del bene comune e la tutela dei diritti della persona.

Se, dopo questa breve disamina, facilmente si è potuto evincere come la radicale consapevolezza biblica *«Non in solo pane vivit homo»* abbia costantemente plasmato le dichiarazioni del Pontefice emérito sul tema di alimentazione e diritto al cibo, in maniera ancor più lampante potrà comprendersi la lungimiranza che guida la Chiesa in questa direzione. In virtù della trascendenza della persona umana: *«passo fame morientem»*; a motivo del significato e della dignità dell'uomo: *«passo fame morientem»*; in ossequio del mandato: *«novum: passo fame morientem»*; per onorare il Creatore, servendo la creatura: *«passo fame morientem»*.

Benedetto XVI, nell'ottemperare al monito di Giovanni 21, 17 *«Passo vobis carnes»*, ha saputo ribadire come l'uomo possa conoscere l'autenticità della propria vocazione solo al cospetto di Dio: in questa direzione egli è stato in grado di tracciare un sentiero di equità e giustizia sociale: sullo stesso, l'umanità può camminare verso la riscoperta della dignità di ogni persona, specialmente se affamata, perché è in modo particolare per quest'ultima che risuona l'invito ad *«amari Agni»*.

\*Osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ufcd e il Pann

Nel processo di reciproca comprensione tra Santa Sede e Repubblica popolare cinese

# Oltre l'ostpolitik

*Pubblichiamo un estratto dal volume «L'Accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro» (Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2019, pagine 261, euro 30) a cura di Agostino Giovagnoli ed Elisa Gianniero, con prefazione del cardinale Pietro Parolin.*

di ANDREA RICCARDI

**D**a parte della Santa Sede, la Cina è stata considerata a lungo come un caso di politica orientale particolarmente difficile [...] L'idea di un confronto antitetico tra cattolicesimo e comunismo ha dominato l'orizzonte dei rapporti sino-vaticani per decenni e, secondo la visione di alcuni esponenti di minoranza, continua a dominarli. Certamente il comunismo nella specifica versione cinese ha segnato a fondo la storia di questo paese, ma è necessario un supplemento di analisi per non cadere negli stereotipi utilizzati in passato per i paesi europei oltre la cortina di ferro. La logica dello scontro può danneggiare anziché sostenere la realtà religiosa cinese, che indubbiamente soffre di restrizioni nella sua libertà di espressione, ma può essere osservata in una prospettiva nuova [...]

La piccola, ma significativa, presenza cattolica in Cina s'inscrive in un orizzonte secolare di pluralismo religioso, in cui erano abituali le appartenenze multiple a varie religioni e la pratica di differenti culti da parte delle stesse persone. Siamo lontani da una concezione «esclusivista» della fede religiosa, qual è quella cristiana o islamica o ebraica. Bisogna tenerne conto. Va poi in qualche modo ridimensionata la percezione che la politica anti-religiosa cinese sia legata solo all'ideologia comunista, e alla sua applicazione pratica, ricordato come l'atteggiamento dello Stato verso le religioni e il cristianesimo si sia stratificato in modo complesso nei secoli. C'è un'eredità dell'era imperiale, caratterizzata dal controllo statale sull'attività religiosa [...] che tende a classificare e sorvegliare le attività religiose. Segue il periodo, nella prima metà del XX secolo, della Cina repubblicana, che pretende di definire i contorni dell'attività religiosa: viene introdotta la nozione di religione, a partire proprio dal cristianesimo, con il tentativo di regolare e istituzionalizzare i culti e il sentimento religioso in forme definite, a dettamento dei culti domestici o dei templi locali. C'è poi la realtà delle riforme dagli anni Ottanta, che conducono a forme di apertura pragmatica verso il vissuto religioso e le istituzioni a questo connesse. Il governo comunista ha giocato un suo ruolo originale, ma si è anche collocato in continuità con i precedenti eredità [...]

Giovanni Paolo II avrebbe voluto provare a stabilire nuovi rapporti e due episodi, negli ultimi anni del suo pontificato, sono, a mio avviso, particolarmente emblematici. La decisione di canonizzare i martiri cinesi, il 1° ottobre 2000, proprio nel giorno della festa nazionale della Repubblica popolare cinese, era stata percepita dal governo cinese come una ingerenza e provocato una grande irritazione. La data, per i complessi meccanismi vaticani, non era stato possibile spostarla, ma Giovanni Paolo II si preoccupò molto dell'«incidente». Per questo, volle inviare diversi messaggi di stima alla Cina che, però, non furono sufficienti a evitare la crisi [...] Il secondo episodio risale al 2004. Il Papa, già gravemente ammalato, ricevette una delegazione di intellettuali cinesi che lo invitava ad andare in Cina. Seguire affaticato e ripiegato, si risvegliò da quello che sembrava uno stato di torpore e accolse subito l'invito con parole entusiaste [...]

La maturazione di nuove linee di analisi avviene in un contesto nuovo, creato dalla Lettera ai cattolici cinesi inviata da Benedetto XVI nel 2007. Sono passati più di dieci anni da quel documento che rappresenta una pietra miliare del dialogo con la Cina. In questo periodo, però, per alcuni settori cattolici, la questione cinese è rimasta legata alla difesa dell'identità della Chiesa. Una politica di negoziato significherebbe tradire questa storia sofferta, rinnegando i martiri, confondendo i fedeli. La contrapposizione cattolica alla

Cina ha rappresentato un simbolo per l'Occidente, a volte con un uso politico delle vicende, su scenari che non avevano niente a che vedere con quelli cinesi. A questa sensibilità aderisce la figura del cardinale Zen [...] La lettera di Benedetto XVI [...] proponeva [...] la ricerca dell'accordo con il governo, per arrivare alla nomina dei vescovi. La Santa Sede, in particolare con monsignor Pietro Parolin, aveva proceduto in un negoziato in tal senso, fino al 2009 [...] Questa stagione si interruppe bruscamente con il trasferimento di Parolin come nunzio in Venezuela, il 17 agosto del 2009. Da allora, attorno alla questione cinese, si crearono numerosi equivoci che, a tutt'oggi, non è possibile dipanare con chiarezza, ma che sicuramente influirono molto negativamente sui dirigenti cinesi, che, a loro volta, presero misure ostili alla Chiesa [...]

Il nuovo pontificato, quello di Francesco, ha inizio nel marzo 2013, in questo contesto complesso. Il Papa non è un diplomatico, né intende riprendere il filo di una politica orientale, di tipo classico. Non condivide la necessità di una contrapposizione con la Cina, né considera «principio non negoziabile», l'opposizione al governo di Pechino. Dopo pochi mesi dall'inizio del pontificato, Bergoglio richiama a Roma monsignor Parolin e lo nomina segretario di Stato, dando così un segnale inequivocabile ai cinesi che stimavano il diplomatico vaticano, cui si doveva il tentativo di realizzare l'accordo con la Cina. Tuttavia, in una situazione così intricata, al cardinale Parolin è chiaro fin da subito, che non vi sarebbe stata una svolta improvvisa o un facile raggiungimento di risultati.

Le novità sono evidenti: Francesco, primo Papa a sorvolare la Cina nel 2014, coglie l'occasione, mentre manda il messaggio al presidente cinese, per esprimere, ai giornalisti del volo papale, la sua visione in linea con la lettera del 2007 e i tentativi di negoziato del 2009: «Noi rispettiamo il popolo cinese; soltanto, la Chiesa chiede libertà per la sua missione, per il suo lavoro; nessun'altra condizione [...]».

Con Bergoglio, scompare ogni ideologizzazione dei rapporti con la Cina. La Cina viene considerata come una realtà concreta, con una sua storia particolare, non come un sistema ideologico. Questo comporta anche una «drammatizzazione» della questione cinese, senza semplificazioni da parte della Santa Sede che segue con attenzione e puntualità le vicende dei fedeli cinesi. Nel 2015, in una conferenza stampa in aereo, il Papa afferma: «Mi piacerebbe tanto andare in Cina. Amo il popolo cinese, gli voglio bene: mi auguro che ci siano le possibilità di avere buoni rapporti. Abbiamo contatti, parliamo. Per me visitare un paese amico come la Cina, che ha tanta cultura e tanta possibilità di fare del bene, sarebbe una gioia». La Cina, per il Papa, diventa un paese amico: non più un nemico con cui negoziare, ma una realtà con cui comprenderci, dando per scontata l'amicizia.

Nella visione multipolare della Santa Sede, d'altronde, la Cina è un elemento di grande rilievo nello scacchiere della pace. La diplomazia vaticana è ben consapevole del ruolo da essa assunto non solo in Asia, ma sui mercati mondiali, in Europa e in Africa. Con la Cina bisogna avere un rapporto realistico e positivo su ampi scenari, non solo per garantire la tranquillità della Chiesa cattolica nel paese. Al tempo stesso, non si tratta di sacrificare i cattolici cinesi sull'altare degli interessi internazionali o della ragion di Stato (come alcuni settori sostengono), ma di individuare i problemi nelle loro reali dimensioni [...]

Francesco, nell'«Evangelii gaudium», espone la sua visione, che riguarda anche i rapporti con la Cina: «Il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone» [...] bisogna sperare nell'accelerazione dei processi storici iniziati, anche se ciò che conta – come dice Papa Francesco – è aver innescato un processo positivo di comprensione reciproca tra Santa Sede e Cina.



## Città della vita

Messaggio di Pasqua delle Chiese di Gerusalemme

GERUSALEMME, 18. «Continuiamo a pregare per una pace giusta e duratura a Gerusalemme e in tutto il mondo. Preghiamo con fermezza per tutte le regioni in cui regnano violenza e angoscia, perpetrate specialmente contro persone innocenti e luoghi di culto». Nel messaggio di Pasqua, i patriarchi e i capi delle Chiese di Gerusalemme invitano «a rispettare la dignità di ogni persona umana e a camminare insieme verso l'integrità e la pienezza della vita». In particolare si chiede, ai «cristiani nel mondo intero» e al «popolo fedele in Terra santa e in Medio Oriente», di «attingere forza nelle celebrazioni pasquali. Che tutti noi possiamo essere testimoni della risurrezione attraverso la promozione dei valori del nostro Signore risorto, che è la vita, la verità e la vita, attraverso il coinvolgimento attivo nella vita della Chiesa e della società in generale», conclude il testo.

Sottolineando che «nelle nostre preghiere ricordiamo anche tutte le donne e i bambini che subiscono violenza e ingiustizia in tutto il mondo», i rappresentanti cristiani (tra essi l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini, e padre Francesco Patton, custode di Terra santa) ricordano che «non è la morte ad avere l'ultima parola, ma il Dio della vita». Come credenti, «siamo chiamati a camminare nella vita risorta di Gesù; vi in

abbondanza, non in penuria. Attraverso la sua vita, morte e risurrezione, Gesù ha suscitato una nuova creazione e restaurato tutte le cose; compresa l'immagine di Dio negli esseri umani. La festa della risurrezione ci ricorda che la dignità umana deve essere rispettata e onorata». Gli esseri umani – si legge ancora nel messaggio – sono stati creati a immagine di Dio e quindi sono uguali davanti a Dio. La Pasqua «è il tempo in cui la famiglia umana viene celebrata alla luce della vita e dell'abbondanza divina. Gerusalemme,

la città della risurrezione, è il faro della speranza e della vita. La tomba vuota ci ricorda costantemente gli eventi che hanno avuto luogo dentro e nei pressi della città santa». Gesù è venuto a offrire una vita abbondante in cui il peccato e la morte sono sconfitti. La città della vita è anche la città della pace e della riconciliazione. Pertanto, lo status multireligioso e multiculturale di Gerusalemme deve essere mantenuto, così che tutte le fedi abramitiche possano trovare in essa solo la città della pace e della tranquillità».

Il patriarca Sako ai sacerdoti per la Settimana santa

## Studio della tradizione e crescita spirituale

BAGHDAD, 18. Leggere i testi della passione di Gesù e della risurrezione «per capire meglio e in maniera più approfondita le cose»: è il suggerimento per la Settimana santa rivolto dal patriarca di Babilonia dei Caldei, cardinali Louis Raphael Sako, ai sacerdoti di tutte le parrocchie di Baghdad al termine del ritiro in preparazione della Pasqua. Il porporato, in un messaggio ripreso anche da AsiaNews, invita a «rinnovare la nostra fiducia in Cristo, la nostra speranza, comunione, unità», ma ricorda anche la lotta in atto contro la «povertà intellettuale» e il «declino spirituale» presente in molte istituzioni, dovuto alla diminuzione dello sforzo personale, spesso incoraggiato da un accesso sin troppo «facile» a informazioni distorte favorite dai social media. Pertanto, «vi esorto a studiare in profondità e con una *mens sana* critica la tradizione spirituale, teologica e liturgica della nostra Chiesa, analizzando e riflettendo per trovare ciò che è buono e appropriato per noi oggi».

Soprattutto in questo tempo privilegiato, «per andare avanti nel cammino di unità e per cercare la pace nel mondo» la Chiesa «ha bisogno di un numero maggiore di preti validi, di uomini di preghiera, di leadership, saggezza, coraggio, servizio e sacrificio». Servono – ammette Sako – persone in grado di capire i cambiamenti culturali, sociali e politici e le sfide correnti, per «vivere il proprio sacerdozio con dedizione, lealtà, creatività e gioia», mettendo da parte «lamentelle, freddezza

e noia». Rinnovando l'invito a operare per la santificazione della Chiesa, l'esortazione a sacerdoti e fedeli è a «lavorare con passione, umiltà e sincerità».

In una società, come quella irachena, al 95 per cento musulmana, occorre trovare risposta alla domanda quotidiana «Come possiamo essere testimoni dell'amore universale di Gesù?». Per l'Iraq, come per tutta l'area mediorientale, che sta attraversando una fase complessa e problematica, vale il monito di Cristo: «Non abbiate paura».

I cristiani, afferma ancora il patriarca, devono avere fiducia in Gesù e nutrire la speranza perché essa è fondata sulla fede; altrimenti «sarà solo una parola vuota e senza significato». Abbiamo speranza – avverte – perché Dio ci ama come suoi figli» e «le sofferenze della Chiesa non devono indebolire l'attaccamento alla nostra identità, alle radici e alla madrepatria». In questa prospettiva, il primate caldeo ricorda poi l'importanza del perdono in questo periodo che è il più importante nella vita della Chiesa.

## Concelebrazione per la messa crismale

Nella diocesi di Mindong



Il vescovo cinese Vincenzo Guo Xijin, la mattina del giovedì santo, ha potuto concelebrazare la messa del Crisma insieme all'ordinario della diocesi di Mindong (Fujian). Un segno significativo per l'unità della Chiesa, che attesta anche la volontà delle autorità di Pechino di tener fede all'Accordo provvisorio siglato con la Santa Sede lo scorso settembre.

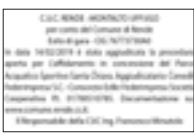
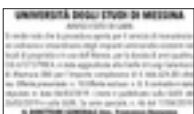
Nella diocesi di Mindong, fino a qualche mese fa, Guo Xijin era l'ordinario riconosciuto dalla Santa Sede ma non dal governo e guidava la comunità cosiddetta «sotterranea». Per favorire l'unità della Chiesa, Roma ha riconosciuto il vescovo cosiddetto «ufficiale» Vincenzo Zhan Silu e ha affidato a Guo Xijin il ruolo di ausiliare per la diocesi.

Nelle settimane scorse era sembrato che l'ex ordinario, ora ausiliare, non avrebbe potuto concelebrazare la messa del Crisma, che la mattina del giovedì santo raduna attorno al vescovo tutti i sacerdoti per la benedi-

zione degli olii santi utilizzati durante l'anno per amministrare i sacramenti. Secondo alcune informazioni, Guo Xijin non sarebbe ancora stato riconosciuto dall'Ufficio affari religiosi e pertanto si era detto che gli sarebbe stata proibita la partecipazione alla concelebrazione con le insegne episcopali.

Invece, come attesta l'immagine qui pubblicata, tutto si è risolto per il meglio e i due vescovi, l'ordinario Zhan Silu riconosciuto dal Papa e il suo ausiliare Guo Xijin, hanno potuto concelebrazare la messa crismale. La notizia rappresenta un segnale positivo e incoraggiante per il dialogo tra la Santa Sede e le autorità della Repubblica Popolare Cinese.

Il 28 febbraio scorso il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, intervistato da Vatican News, aveva detto: «Ora è importante dare esecuzione all'Accordo provvisorio sulle nomine dei vescovi in Cina e cominciare a farlo funzionare nella pratica».







## Molto vicini a Dio

Il pellegrinaggio ecumenico della Northern Cross nell'isola "santa" di Lindisfarne

di DONATELLA COALOVA

**D**urante la Settimana santa, lungo gli antichi itinerari medievali, gruppi di persone, per lo più composte da giovani, provenienti da Scozia e Inghilterra, si recano all'isola di Lindisfarne, anche nota con il nome di Holy Island, l'isola santa. Si trova nel mare del Nord, in corrispondenza della costa nord-orientale del Regno Unito, all'altezza della contea di Northumberland. Fin dagli inizi questa iniziativa è nata con un deciso taglio interconfessionale: vi partecipano anglicani, cattolici, metodisti, battisti, membri della Church of Scotland. Naturalmente sono ben accolti anche persone di altre fedi e non credenti. Ogni gruppo di pellegrini porta una croce; per questo l'evento si chiama *Northern Cross*, la Croce del nord. Inizialmente vennero scelte croci grandi e pesanti, tanto che per trasportarle a mano era necessaria la collaborazione di almeno tre persone. Poi, per evitare i pericoli del traffico e poter procedere sui marciapiedi, si è optato per croci più maneggevoli che possono essere sorrette da due persone.

L'impresa è comunque faticosa: si tratta di coprire a piedi un tragitto che va dalle 70 alle 120 miglia, a seconda dei posti di partenza. Nei primi tempi alcuni gruppi iniziavano l'itinerario da Newcastle, altri da Edimburgo, altri ancora da Lanark. Ora i percorsi possibili sono sette. Quelli più seguiti cominciano da Carlisle, da Melrose, da Lanark, da Hexham, per poi snodarsi fra paesaggi suggestivi, talora di abbacinante bellezza. Lungo il cammino si incontrano boschi, grotte, castelli, corsi d'acqua, chiese antiche. La difficoltà del viaggio dipende anche dalle condizioni climatiche ed è maggiore quando fa freddo; qui soffiano venti gelidi e perfino il blizzard. Ma i partecipanti (fra essi pensionati e mamme con i loro figli, alcuni molto piccoli) non si scoraggiano, sapendo che non si tratta di fare una passeggiata ma un'esperienza forte di fede e di condivisione.

Per un cristiano portare la croce nella Settimana santa ha un significato particolare; tenerla a turno, aiutandosi a vicenda fra uomini e donne di confessioni diverse, ha un significato ancora più profondo. Ed è anche una testimonianza che viene donata alle persone che si incontrano lungo il tragitto: alcuni si fermano, fanno domande, si uniscono ai pellegrini, danno il loro aiuto. Ogni giornata è intessuta di preghiera, nella gioia dell'amicizia e della condivisione. Al mattino, dopo aver dormito in qualche ostello o in parrocchie e luoghi di culto contattati prima della partenza, il gruppo si riunisce per il primo momento di preghiera. Poi inizia il cammino giornaliero, con delle fermate chiamate "stazioni", durante le quali chi lo desidera può condividere con gli altri i suoi pensieri, meditazioni e le suppliche a Dio. Durante queste pause, la croce viene posta dritta, in verticale, e tutti si raccolgono intorno a essa. Alla sera poi c'è un altro, intenso momento di preghiera comunitario.

L'ospitalità per la notte è offerta dalle parrocchie cattoliche, dalla

Church of England (anglicana), dalla Church of Scotland (presbiteriana), dall'Esercito della salvezza, dalla Chiesa battista, dalla Chiesa metodista. Quando in questi luoghi di culto ci sono delle liturgie, tutto il gruppo partecipa: così questi momenti diventano occasioni preziose per conoscere la spiritualità delle varie confessioni cristiane. I pasti, preparati e consumati insieme, contribuiscono a cementare la fraternità, così come le fatiche affrontate insieme.

«Attraversare queste terre dalla bellezza selvaggia ci porta molto vicino a Dio», spiegano i partecipanti, per i quali «il pellegrinaggio è un evento che cambia la vita. Ci doniamo a Dio e l'un l'altro e siamo trasformati, forse in modi che non ci aspettavamo. Qualsiasi cosa portiamo nel cuore, desideri, fardelli, talenti, è posta ai piedi della Croce, perché Dio la usa a modo suo e nel tempo che lui sa essere opportuno per noi. Nei vari villaggi e paesi — prosegue il racconto dei protagonisti — incontreremo delle persone del posto, che probabilmente ci offriranno del tè, canteranno qualche inno con noi e forse cammineranno con noi per un tratto di strada. È meraviglioso essere aiutati dalle persone lungo il nostro percorso e unirci a loro nei preparativi per la Pasqua; è una delle caratteristiche uniche di questa esperienza, è la gioia della fraternità».

Man mano che si avvicinano alla meta, i membri dei vari gruppi si riconoscono, si corrono incontro, si abbracciano, festeggiandosi reciprocamente. Il Venerdì santo, sulla

spiaggia, le croci portate da ciascun gruppo sono numerose, sembrano formare una piccola foresta. I partecipanti aspettano l'arrivo della bassa marea. Allora coraggiosamente si tolgono scarpe e calze e seguono l'antico itinerario già percorso dai primi pellegrini cristiani nel VII secolo, sfidando il gelo delle acque. Arrivati finalmente all'Holy Island, alcuni si lavano a vicenda i piedi, come fece Cristo nell'ultima cena. Poi partecipano alla liturgia per l'arrivo. La solenne veglia pasquale del Sabato santo si tiene nella chiesa di Santa Maria. La benedizione del fuoco è fatta sulla spiaggia. La mattina dopo, i pellegrini partecipano alla liturgia pasquale; poi, cantando inni e con brevi soste di riflessione, portano in processione intorno all'isola le croci, giocosamente addebbate con primule gialle, quasi a indicare che ogni croce, quando è abbracciata con amore, è immancabilmente fiorisce.

Lindisfarne è un posto vibrante di spiritualità, pieno di pace e silenzio, ricco di iniziative ecumeniche lungo tutto l'anno, grazie all'impegno degli ecclesiastici locali. Si chiama "Isola santa" nel ricordo dei santi del Medioevo che calpestarono il suo suolo. Fra i più famosi c'è sant'Aidan che giunse in Northumbria intorno al 635 e fondò sull'isola un monastero che divenne la base per l'evangelizzazione dell'Inghilterra settentrionale. Beda il venerabile racconta la vita del successore di sant'Aidan, san Cuthbert, che fu anche eremita e poi vescovo, pieno di bontà e mitezza, amico degli uomini e degli animali, come san Francesco d'Assisi.

Il pellegrinaggio pasquale a Lindisfarne, sempre molto affollato, venne ideato nel 1976 da alcuni membri della Student Cross, la "croce degli studenti", un'iniziativa analoga, con una storia più lunga. Nacque infatti nel 1948, nel primo dopoguerra, a opera di uno studente universitario, Wilfred Mauncote-Carter, il quale propose ai suoi amici di andare a piedi, portando a spalle la croce per un percorso di 120 miglia, da Londra fino al santuario mariano di Walsingham, noto fin dal Medioevo. La "croce degli studenti", sorta inizialmente in ambito cattolico, dal 1972 ha acquisito una valenza ecumenica e si tiene regolarmente ogni anno durante la Settimana santa. Vi partecipano studenti, giovani laureati e le loro famiglie.

Durante la Settimana santa del 1996, due partecipanti alla *Northern Cross*, Alan Riley e Anthony O'Mahony, provarono a ipotizzare qualche nuovo percorso. Considerato che nel 1997 ricorrevano i millequattrocento anni dalla morte del fondatore dell'abbazia di Iona, san Columba, decisero di dare origine, anche con la collaborazione del padre domenicano Tom Kearns, alla *Scottish Cross*, la "croce scozzese". Questo percorso con la croce, nato in ambito cattolico e aperto a tutti, avviene durante la Settimana santa, lungo cento miglia attraverso le Highlands e le isole scozzesi, per terminare nella storica abbazia di Iona, il centro da cui il cristianesimo, e poi l'ecumenismo, si diffuse in tutta la Scozia.

Messaggio della Cei per il 1° maggio

## Lavoro e inclusione le sfide da vincere

ROMA, 18. Tutela e innovazione del lavoro, la sfida più formidabile nella vita del paese, e inclusione degli scartati e dei più deboli nella società: questi in sostanza gli obiettivi imprescindibili da raggiungere secondo la Conferenza episcopale italiana (Cei) indicati nel messaggio per la festa del 1° maggio dal titolo «Il capitale umano al servizio del lavoro».

«Viviamo in un sistema economico che ha dimostrato capacità eccezionali nel creare valore economico a livello globale, nel promuovere innovazione e progresso scientifico e nell'offrire ai consumatori una gamma sempre più vasta di beni di qualità. Il rovescio di questa medaglia — sottolineano i vescovi — sta nella difficoltà di promuovere un'equa distribuzione delle risorse, di favorire l'inclusione di chi viene "scartato", di tutelare l'ambiente e difendere il lavoro». In tale contesto «la sfida più formidabile, soprattutto nei paesi ad alto reddito dove i lavoratori avevano conquistato con dolore e fatica traguardi importanti, è proprio quella della tutela e della dignità del lavoro» essenziale per «la fioritura della vita umana e la sua capacità di investire in relazioni e nel futuro».

Compito arduo, perché «richiede la capacità di adattarsi e di rispondere a due trasformazioni epocali: quella della globalizzazione e della quarta rivoluzione industriale». Per i presuli, «la rete, le macchine intelligenti e le nuove opportunità d'interazione tra le stesse e con gli esseri umani aumenteranno sempre più la nostra capacità di fare e modificheranno la nostra capacità di agire», ma senza farsi sostituire totalmente da esse perché «non potranno mai competere con gli esseri umani in ciò che li rende veramente uomini: la vita di relazioni, la prossimità e la cura interpersonale».

Al fine di realizzare questo obiettivo è quindi necessario attuare politiche rivolte in due direzioni principali: «Da una parte la formazione, l'istruzione e le competenze che saranno sempre più importanti per favorire la riqualificazione del lavoro e aumentare l'impiego». Dall'altra l'umanità diventerà una delle chiavi di successo principali dei mondi del lavoro futuro, perché l'arte della collaborazione, i servizi alla persona e le relazioni saranno sempre più qualificanti e decisivi». Fare squadra, producendo capitale sociale: questa una delle chiavi del successo professionale e della fioritura umana e spirituale della vita».



Un'altra sfida irrinunciabile è quella dell'inclusione dei più deboli e può essere vinta solo «superando la carenza di speranza, puntando su fiducia, accoglienza e innovazione» e non chiudendosi in inutili paure ma comprendendo «che l'altro non è colui che mi contende una ricchezza data ma è un dono e un'occasione per costruire una "torta" più grande». La storia del progresso umano, concludono i vescovi, «insegna che il benessere economico e sociale non è un'acquisizione data su cui lottare per la spartizione. Il vero tesoro di una comunità è la somma delle fatiche e delle competenze, dell'impegno a contribuire al progresso civile e della capacità di cooperare e fare squadra dei propri cittadini. Se sapremo preservare e arricchire questo tesoro riusciremo anche a vincere la sfida della dignità del lavoro di oggi e del futuro».

## Lutti nell'episcopato

Monsignor Ronald Paul Herzog, vescovo emerito di Alexandria, negli Stati Uniti d'America, è morto venerdì 12 aprile. Nato il 22 aprile 1942 ad Akron, nella diocesi di Cleveland, era divenuto sacerdote il 1° giugno 1968. Nominato vescovo di Alexandria il 4 novembre 2004, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 5 gennaio 2005. Il 2 febbraio 2017 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate lunedì 22 aprile, alle ore 11, nella cattedrale di Alexandria.

Monsignor Abraham D. Mattam, vescovo emerito di Satna dei sirio-malabaresi, in India, è morto la mattina di martedì 16 aprile. Nato il 21 novembre 1922 a Narianganam, nell'eparchia di Palai, era divenuto sacerdote il 15 marzo 1950 nella congregazione vincenziana malabaresa. Nominato il 29 giugno 1968 esarca apostolico di Satna per i cattolici di rito sirio-malabaresa, era divenuto primo vescovo della neo eretta diocesi di Satna dei sirio-malabaresi il 26 febbraio 1977. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 30 aprile. Il 18 dicembre 1999 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.



Sua Em.za il Cardinale Antonio Maria Vegliò, assieme alle sorelle Maria, Silvana, Paola, Anna, alle cognate Cristina e Renata, e ai collaboratori dell'ex Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, annuncia con profondo dolore che il 18 aprile 2019 è tornato alla Casa del Padre l'amato fratello

## ADRIANO MARIA VEGLIÒ

Si chiedono preghiere al Signore affinché lo accoglia nella gioia del Paradiso e dia ai familiari il conforto della fede.

Documento delle Chiese del Regno Unito

## La Brexit non penalizzi i più poveri

LONDRA, 18. La confusione che regna sulla data di uscita del Regno Unito dall'Unione europea, e in che modalità, preoccupa non solo i mercati e gli stati coinvolti ma anche le Chiese, alcune delle quali pochi giorni fa hanno diffuso un comunicato sottolineando le conseguenze che la Brexit potrebbe avere sulla vita dei più disagiati. Nel testo, sottoscritto da Lynn Green, segretaria generale dell'Unione batista (Baptists Together), Mi-



chaela Youngson e Bala Gnanaprasam, rispettivamente presidente e vicepresidente della Conferenza metodista britannica, Derek Estill e Nigel Uden, moderatori dell'Assemblea generale della Chiesa riformata unita, si sottolineano i gravi rischi per i più poveri di un'uscita senza accordi e pianificazioni. «Avevamo scelto di non diffondere dichiarazioni politiche sulla Brexit dal momento che i membri delle Chiese hanno operato scelte diverse, votando *remain* o *leave* al referendum. Ma ora, di fronte al rischio cui vengono esposte le persone più deboli, ci sentiamo in dovere di parlare. Come cristiani siamo chiamati a chiedere giustizia per milioni di persone oppresse dalla povertà. Una Brexit senza regole rischia di inspire la morsa dell'indigenza sulle famiglie ovunque».

I leader cristiani evidenziano, inoltre, come già nell'ultimo decennio abbiano assistito e fatto fronte «alla lenta ma crescente ondata di povertà nel paese». Una nazione fuori dal contesto comunitario europeo corre il pericolo «di essere costretta a limitare ulteriormente l'apporto di cibo nel paese con inevitabile aumento dei prezzi. Questo, insieme a ulteriori tagli alle sovvenzioni decisi dal governo inglese, potrebbe avere pesanti conseguenze per molti nelle nostre comunità. Diversi enti benefici ci avvertono che le forniture di alimenti ai più vulnerabili sono quelle più a rischio: così negli ospedali, nelle carceri e per tutti coloro che dipendono dal cibo in eccesso o donato. C'è la paura che vengano interrotte le forniture

di farmaci essenziali, e di nuovo i più poveri saranno quelli meno in grado di farvi fronte».

Il documento si conclude ribadendo la necessità di «fare tutti gli sforzi possibili per raggiungere un accordo che rispetti le esigenze dei meno fortunati». Se la decisione del governo dovesse portare a una concretizzazione delle criticità sopra elencate «sarà sua responsabilità garantire che le famiglie disagiate siano protette. Continuiamo a pregare per i nostri politici e per tutti coloro che si trovano in povertà».

Viene così rinnovato con forza l'invito alla preghiera, che segue di qualche settimana quello rivolto alle comunità cristiane dai presidenti della piattaforma ecumenica inglese, Churches Together in England, insieme al più vasto organismo britannico, Churches Together in Britain and Ireland. In quell'occasione i sei responsabili delle Chiese britanniche, cioè l'arcivescovo di Westminster, il cardinale Vincent Gerard Nichols, l'arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, Justin Welby, il moderatore delle Chiese libere, Hugh Osgood, il presidente dei Quaccheri, Billy Kennedy, l'arcivescovo ortodosso Angaolos e il presidente delle Chiese pentecostali, Agu Irukwa, si sono incontrati nel centro di Londra per un momento di raccoglimento. I fedeli sono stati esortati a pregare per i leader politici chiedendo a Dio di «portare saggezza» e alcune Chiese, come l'Unione batista della Gran Bretagna (Bugb), hanno chiesto ai propri membri di scrivere lettere ai parlamentari per assicurarli delle loro preghiere.

Per i detenuti della Casa circondariale di Velletri dove il Papa celebra la messa nella Cena del Signore

## Obiiettivo reinserimento

di GIANLUCA BICCINI

“**P**orta Sancta” recita la scritta in latino sopra l'ingresso della cappella: ed è qui che i detenuti della Casa circondariale di Velletri hanno celebrato il loro giubileo raccogliendo gli auspici di Papa Francesco per l'anno santo della misericordia. Ora invece sarà il Pontefice a recarsi nel penitenziario in provincia di Roma per lavare i piedi a dodici carcerati durante la messa nella Cena del Signore del Giovedì santo. Per Bergoglio si tratta della quinta volta in un istituto di pena, dopo i precedenti del 2015 nel riformatorio minorile di Casal del Marmo, del 2015 a Rebibbia, del 2017 nel carcere di Paliano e dello scorso anno a Regina Coeli.

La notizia dell'arrivo di Papa Bergoglio ha suscitato grande emozione nella numerosa comunità dei reclusi a Velletri. Del resto è dal 2016 che essi attendono questa visita. E sebbene in quella circostanza non fu possibile, Francesco volle comunque farsi presente con un gesto, scrivendo una lettera di incoraggiamento incentrata sul tema della speranza. Da allora «lui è ospite fisso nelle nostre preghiere e adesso si avvera il desiderio di averlo tra noi», commenta don Franco Diamante, il cappellano.

Per il sacerdote «il carcere è il luogo più adatto per far risuonare la parola di Dio; i testi scritturistici quando sono proclamati qui dentro stanno a casa loro; parlare di vita nuova, di speranza, che sono la sostanza del Vangelo, qui dentro è facile». E aggiunge: «Nella domenica delle Palme quando si legge la Passione tutti restano in piedi in silenzio. La scena sembra la descrizione del cuore di un detenuto e c'è molta solidarietà con Gesù Cristo».

Composta da due padiglioni in mezzo alla campagna – uno più datato, aperto alla fine del '900, e uno più recente, completamente automatizzato, che è stato attivato nel novembre 2011 – la Casa circondariale ha una capienza regolamentare di circa quattrocento posti e una “tollerabile” di 650, compresi i sedici dell'isolamento e i quattordici del transito. Ma attualmente ospita quasi

seicento uomini, molti dei quali di nazionalità straniera, soprattutto romeni, marocchini, albanesi, tunisini e nigeriani. Diversi sono i tipi di crimini che hanno commesso, così come differenti le condanne da scontare, anche se nella maggior parte dei casi si tratta di sentenze definitive per reati comuni.

Sotto la direzione di una donna, Maria Donata Iannantuono, completano questa custodia circa duecento agenti di custodia, anch'essi comandati da una donna, Maria Luisa Abbosida, e una ventina di unità appartenenti al personale con mansioni amministrative e contabili – tra cui una centralinista non vedente e persino un agronomo – nonché giuridiche e pedagogiche. Collaborano all'attività di osservazione e trattamento anche tre psicologhe.

E al piano terra, dove ci sono tutti i servizi generali, che si svolge la vita quotidiana: i colloqui, il casellario, la cappella per la preghiera, il teatro, le palestre, la lavanderia, la cucina e le aule scolastiche. Infatti nel penitenziario sono attivi corsi di alfabetizzazione primaria per gli stranieri e di scuola media inferiore e superiore, quest'ultima grazie alle lezioni tenute dal locale istituto agrario Cesare Battisti, con sette reclusi diplomatisi nel 2018. Otto di essi, invece, sono iscritti all'università di Roma Tre.

In collaborazione con le associazioni “Volare”, “Un mondo nuovo”, la comunità “Il pettirosso”, il distretto “Rotaract 2080”, l'Us Ach di Latina, la Casa circondariale promuove un giornalino, iniziative di formazione professionale, culturali, ricreative e sportive. In particolare l'attività fisica è possibile per la presenza di tre palestre, in cui si pratica anche yoga, di un campo di calcio – il campionato viene arbitrato da detenuti, che ora si stanno avvicinando anche al rugby, e a dicembre qui si è giocata “la partita con papa” promossa dall'associazione “Bambini senza sbarre” – e di uno di bocce, che è stato valorizzato con murali opera degli studenti del liceo artistico di Velletri, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro.

Completano il quadro una fornita biblioteca, laboratori teatrali, ben tre – e artigiani i cui manufatti sono venduti all'esterno, cinemaforum, corsi di filatelia e di eno-gastronomia e il progetto pilota di pet therapy “cani

qui... dentro?”. Mentre per comunicare con l'esterno è attivo il servizio di posta elettronica “mai dire mail”. Un'area verde consente i colloqui con i figli minori di dieci anni e ora si sta ultimando per loro una ludoteca.

Nella consapevolezza che il lavoro assume un ruolo fondamentale nel processo di riabilitazione e del reinserimento dei condannati, alcuni di essi si occupano del rifacimento degli intonaci e della inieggatura di alcune sezioni, come del risanamento e della ristrutturazione di altre; una lavanderia impiega otto detenuti, mentre la maggior parte di essi – un centinaio – svolgono mansioni domestiche o di assistenza alla persona. Sette sono quelli impiegati nell'azienda agricola del carcere, che produce olio, vino e derrate

ortofrutticole. «Abbiamo due serre, è stata rimessa in funzione la fungaia e sono stati piantati alberi da frutta e ortaggi; infine è in fase di sperimentazione l'apicoltura», spiega la direttrice.

Infine il diritto alla salute è assicurato dall'Azienda sanitaria locale Roma 6 con assistenza medica e infermieristica, oltre che psichiatrica e psicologica. Tra l'altro «dal maggio scorso – riferisce Iannantuono – vige il protocollo d'intesa per la prevenzione del rischio autolesivo e suicidario. E da febbraio è stata attivata una piccola sezione di articolazione per la tutela della salute mentale, che consente di fornire cure sanitarie e terapeutiche a soggetti con particolari disturbi di natura psichiatrica».

## Dove ogni piccolo gesto ha il sapore del perdono

«Per i detenuti anche solo la presenza del «volontario significa tanto: per loro la vita è difficile, perché hanno perso molto; non hanno il senso del tempo e dello spazio».

A parlare è Anna Maria Benincasa, di Volare. (Volontariato assistenza reclusi), una delle due donne che rappresentarono l'associazione durante la messa «in cena Domini» presieduta da Papa Francesco nella Casa circondariale di Velletri.

La sua testimonianza è stata raccolta da Davide Dionisi, del Vaticano News, che ad alcuni microfoni di Radio Vaticana Italia conduce il sabato sera la trasmissione «I cellanti: liberi di raccontare storie dal carcere». Nell'ultima puntata, interamente dedicata alle attese per la visita del Pontefice nel penitenziario, ha intervistato entrambe, insieme con il vescovo Vincenzo Apicella.

«I reclusi – dice Anna Maria – restano colpiti soprattutto dalla gratuità del nostro servizio: perché, si chiedono, questa persona che ha famiglia e lavoro viene a stare qui con me. Perciò tutto quello che viene

fatto qui dentro ha un valore multiplo, anziché se è solo una goccia nel mare. E così ogni piccolo gesto finisce con l'avere per il detenuto il sapore del perdono. Del resto, «non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono» recita lo slogan dell'associazione, mutuato da una frase di Giovanni Paolo II.

«Queste sono esperienze che fanno crescere – interviene Sara Bianchini – perché ti devi confrontare con tante tue piccole e con la difficoltà della vita». Ecco allora che il volontariato dietro le sbarre diventa, prosegue, «una scuola di verità sui propri limiti; sulla complessità della realtà; un'occasione di conoscenza. Da quando vengo qui, so un po' più com'è il mondo e questo è un grande guadagno». E alla domanda sulle attese dei detenuti Sara risponde senza esitazione: «Mi aspetto una celebrazione nel segno dell'unione, della partecipazione, della condivisione. Il Papa capirà la verità della vita di questi uomini; la loro sofferenza, così come le loro attese e le loro speranze».

Sulla stessa lunghezza d'onda il vescovo di Velletri-Segni, monsignor Apicella, che spiega: «Parliamo di un grande penitenziario; in pratica è un altro paese che fa parte a tutti gli effetti della nostra diocesi. E i ristretti sono Chiesa anche loro».

In tale contesto l'arrivo del Papa esprime proprio «il sostegno della Chiesa verso questa realtà in qualche modo demonizzata. Frequentare il carcere – aggiunge il presule – significa scoprire che esistono persone che possono anche aver sbagliato, ma che hanno bisogno di qualcuno che le ascolti, che condivida una situazione di sofferenza pesante».

E sull'importanza del reinserimento una volta scontata la pena il vescovo non ha dubbi: «Di loro spesso abbiamo paura, mentre occorrerebbe una maggiore dose di fiducia; tendiamo a etichettare e a bollare i detenuti con un marchio indelebile, invece ci sono risorse umane incredibili e riuscire a risvegliare i loro interessi dovrebbe essere una priorità».

Intervista al cardinale Sandri sulla Colletta per la Terra santa

## L'obolo della vedova

di NICOLA GORI

Ci sono fratelli vicini e fratelli lontani, ma tutti sentiamo come tra i più prossimi quelli che vivono in Terra santa. Perché sono nel cuore della Chiesa, sono i testimoni del Vangelo nei luoghi della vita di Gesù. Ne parla a «L'Osservatore Romano» il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, alla vigilia dell'annuale Colletta che si tiene il Venerdì santo.

Perché ogni anno si fa questa Colletta?

Paolo vi è stato colui che ha indetto la Colletta per tutti i cristiani. Prima ai frati francescani era stato concesso di poter effettuare la questua per i luoghi santi, ma l'intenzione di Papa Montini sviluppa in senso moderno quanto già san Paolo richiama alle sue comunità: la Chiesa madre di Gerusalemme, in altre parole, è il luogo di Dio. Seguendo Gesù. Quindi, questa colletta ispirata e iniziata da lui, ha un'importanza enorme, non solo perché esprime un momento di generosità di tutti noi che sentiamo parlare tanto delle guerre in Medio Oriente, dei conflitti, dei bombardamenti, delle divisioni. Siamo come impotenti davanti a tanti drammi; invece, possiamo fare qualcosa per questi nostri fratelli, attraverso un gesto di generosità, di donazione, di contributo. Anche perché la Chiesa cattolica possa vivere nei luoghi di Gesù, non solo come un pezzo in più del mosaico della storia, ma come una realtà viva dei credenti in Cristo che continuano la loro testimonianza dove Gesù è nato, morto e risorto. La Colletta non è soltanto un gesto di generosità, ma anche di approccio spirituale, di conversione, attraverso

tutti i giorni della Settimana santa in cui si inserisce. L'intento è di accompagnare Cristo al Calvario, affinché il mistero di grazia della morte e risurrezione sia momento di conversione. Possiamo quindi essere fisicamente lontani dalla Terra santa come cattolici e come cristiani, ma siamo vicini, perché il Vangelo vive in noi. L'importanza della Colletta è proprio il nostro contributo, non solo a parole ma con i fatti, alla vita della Chiesa in quei territori, soprattutto Israele, Palestina, Giordania, Egitto, dove Gesù è vissuto. Nell'intento di Paolo vi ciò implicava un movimento di conversione a Cristo,

per la raccolta della Colletta, che di solito organizzano i frati minori. Per il nostro dicastero, la cifra si aggira tra i 5 e 7 milioni di dollari. Questa quota consente di poter sostenere la vita delle altre realtà pure presenti nei luoghi santi, iniziando dalla diocesi patriarcale di Gerusalemme, il cui territorio si estende su Israele, Palestina, Giordania e Cipro, ma anche i melchiti, con una presenza significativa nella zona di Galilea, senza dimenticare i maroniti, siriano-cattolici, armeni, caldei e copti. Con quei fondi accompagniamo, quindi, la vita della Chiesa. La nostra particolare preoccupazione per la comu-

ty, con specializzazioni in alcune discipline, quali ad esempio l'infermeria, la psicologia, la sociologia, la gestione amministrativa, che vorrebbero accompagnare la formazione dei giovani palestinesi, musulmani e cristiani, speranza per il futuro di questo Stato segnato dalla sofferenza e dal conflitto, esterno e interno. Per loro vogliamo continuare a sostenere la vita opera della Chiesa che trascende i limiti della comunità cristiana. L'attenzione costante per i luoghi santi è garantita quotidianamente anche dall'Ordine del Santo Sepolcro, composto da fedeli benemeriti che vivono la vocazione di donare se stessi e parte delle proprie risorse al mantenimento della presenza cristiana: ai cavalieri e alle dame va pure la nostra sentita riconoscenza. Nello scorso autunno sono stato a Gerusalemme per incontrare presso la Custodia i Commissari di Terra santa, provenienti da tutto il mondo, e sono allo studio dei percorsi per rendere più efficace la loro presenza sia rispetto alle diverse province dell'Ordine, sia nei confronti delle rispettive Conferenze episcopali, ciascuna delle quali in questi anni ha sviluppato delle prassi differenti che vorremo meglio coordinare e verificare per assolvere il mandato affidato al dicastero da parte dei Sommi Pontefici in questo ambito. Non va dimenticato lo sforzo straordinario espresso in questi anni da molti per le emergenze legate al conflitto in Siria e in Iraq, ma l'attenzione ai luoghi santi deve continuare a prescindere, all'avvicinarsi, lo speriamo, del termine dei conflitti che hanno messo in ginocchio delle aree sin troppo provate.

C'è un filo conduttore che lega l'incontro in Egitto del Papa con il gran Mufti e i successivi incontri ad Abu Dhabi e in Marocco?

Penso che Papa Francesco abbia avuto e abbia una spinta interiore tesa ad abbattere muri con tutte le religioni del mondo. Ovviamente, vediamo la grande cordialità e la grande frequenza con cui il Papa incontra i fedeli dell'ebraismo. Ricordo la sua visita, quella di Giovanni Paolo

II e di Benedetto XVI in Terra santa. La visita apostolica di Papa Francesco è stata un'occasione di grande apertura e cordialità sia verso l'ebraismo, sia nei confronti dell'islam. Questo carisma di Papa Francesco per il dialogo e l'incontro ha avuto dei momenti veramente straordinari.

In primo luogo nella visita in Egitto, quando ha partecipato a una conferenza organizzata dall'università di Al-Ahazir. Vi hanno preso parte tantissimi rappresentanti delle nostre Chiese cattoliche e ortodosse, ma anche di altre religioni. Poi, c'è stata la visita del Papa ad Abu Dhabi, dove ha incontrato di nuovo l'imam di Al-Ahazir e il Consiglio dei saggi musulmani. In quell'occasione è stato pubblicato il messaggio sulla fraternità. Senza nascondere le difficoltà quotidiane nel vivere il dialogo interreligioso – non mancano nel mondo tanti episodi di dolore – il documento vuole indicare un orizzonte, far desiderare una meta, indicando però dei passi concreti sui quali ciascuna comunità deve verificarsi; per questo si suggerisce che il testo sia diffuso e studiato anche in ambito accademico, come per esempio la Pontificia università Gregoriana ha iniziato a fare costituendo un comitato di esperti, sia cristiani che musulmani, sotto la guida del gesuita Laurent Basanese. In tutti gli incontri del Papa con i musulmani, compreso l'ultimo in Marocco, le nostre controparti iniziano sempre con l'invocazione a Dio onnipotente e misericordioso. La fraternità vissuta allora ci aiuta a riconsiderare il ruolo e la presenza di Dio nella vita dell'uomo e delle nostre società che tanto spesso lo hanno messo ai margini, anche se poi giustamente si commuovono di fronte all'incendio di un monumento quale è la cattedrale di Notre-Dame. Dall'incontro con l'altro può sgorgare dunque una risposta a quella eclissi di Dio che in particolare Benedetto XVI aveva indicato nel corso del suo pontificato. Credo che il carisma di Papa Francesco abbia avuto momenti straordinari ad Abu Dhabi e in Marocco: quest'ultima tappa si è riallacciata a quel memorabile incontro di Gio-

vanni Paolo II con 30.000 giovani, quando ancora regnava il padre dell'attuale sovrano. Sono tutti segni che portano a una condivisione per una società più giusta, più libera, più rispettosa. E come dire che questo mondo nuovo in costruzione è sotto la protezione dell'amore di Dio.

Si parla molto di immigrazione dall'Asia e soprattutto dalla Cina.

Dei cinesi posso parlare solo in parte, perché quel paese non rientra nelle competenze della nostra congregazione, rimanendo nell'Oriente geografico. Però posso dire che nella mia ultima visita che ho fatto in Terra santa, nel novembre dello scorso anno, mi hanno fatto notare la grande presenza di nuovi pellegrini, soprattutto provenienti dalle Filippine, dall'Indonesia, dall'India e in particolare, cosa meravigliosa, dalla Cina. Sono i cristiani che vanno a visitare i luoghi terreni di Gesù provenienti da paesi lontani ma che sono presenti in modo particolare nel cuore del Papa e della Chiesa e per i quali si è cercato di fare molto, con le sfide sociali e politiche e il clima multireligioso, realtà tutte che non sempre rendono facile l'annuncio di Cristo e l'esercizio della libertà religiosa. Dalla Cina si riscontra un aumento di presenza in Terra santa. È il segno che matura un nuovo approccio tra la Chiesa cattolica e questo grande paese, fiorire di libertà, di giustizia e di dignità. Speriamo che dalla Terra santa, dal Venerdì santo, e dalla risurrezione di Cristo possa sgorgare questa forza per costruire un mondo nuovo di pace e di rispetto sotto la misericordia di Dio. Vorrei terminare con una constatazione e un appello. Tutti noi conosciamo le difficoltà che ci sono nel mondo attuale, specialmente di ordine politico ed economico: tante famiglie devono fare i conti con problemi quotidiani, soprattutto a causa della mancanza di lavoro. Commuovete assistere in tante occasioni anche da parte di chi vive queste difficoltà economiche a piccoli gesti di carità per i fratelli della Terra santa. Sono tanti piccoli “oboli della vedova” lodati da Gesù nel Vangelo, che confidiamo possano essere esempio per tutti nel mondo. Il poco dato col cuore è grato agli occhi di Dio.



La cappella del seminario latino di Bet Jala

di ritorno a Lui perché sia Lui il vero centro della vita cristiana.

Ci sono alcune priorità per la destinazione dei fondi raccolti?

I fondi che i vescovi o le comunità religiose raccolgono nelle loro diocesi il Venerdì santo – ma possono farlo anche in un'altra occasione, per esempio alla domenica – viene così suddiviso: il 65 per cento va alla Custodia di Terra santa, affidata ai frati minori, che mantengono e sostengono i santuari e la vita sacramentale che vi si svolge. Il 35 per cento va alla Congregazione per le Chiese orientali, sottratte le spese

locali e il sostentamento e l'accompagnamento del clero, soprattutto del seminario latino di Bet Jala (Betlemme) del patriarcato di Gerusalemme. Ma anche le scuole sono importantissime per la diffusione del Vangelo e il mantenimento della presenza cristiana, oltre che per diffondere i valori della pacifica convivenza e dell'amore per il bene comune, essendo frequentate anche da cittadini di altre religioni; purtroppo, stanno attraversando moltissime difficoltà. Noi contribuiamo con circa un milione di dollari, sempre insufficienti, per una realtà tanto preziosa e stabilizzatrice. Un altro ambito particolare è la Bethlehem University





Nell'Eucaristia incontri Gesù realmente, condividi la sua vita, senti il suo amore; li puoi sperimentare che la sua morte e risurrezione sono per te. #GiovedìSanto

(@Pontifex-it)

«Siamo stati uniti per ungerlo». Lo ha ricordato Papa Francesco ai quasi duemila sacerdoti che hanno concelebrato con lui la messa del Crisma nella mattina del Giovedì santo, 18 aprile, nella basilica Vaticana.

Il Vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato ci fa rivivere l'emozione di quel momento in cui il Signore fa sua la profezia di Isaia, leggendola solennemente in mezzo alla sua gente. La sinagoga di Nazaret era piena di parenti, vicini, conoscenti, amici... e non troppo amici. E tutti tenevano gli occhi fissi su di Lui. La Chiesa tiene sempre gli occhi fissi su Gesù, l'Unto che lo Spirito invia per ungerlo il popolo di Dio.

I Vangeli ci presentano spesso questa immagine del Signore in mezzo alle folle, circondato e pressato dalla gente che gli porta i malati, lo prega che scacci gli spiriti maligni, ascolta i suoi insegnamenti e cammina con Lui. «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (Gv 10, 27-28).

Il Signore non ha mai perso questo contatto diretto con la gente, ha sempre mantenuto la grazia della vicinanza, con il popolo nel suo insieme e con ciascuna persona in mezzo a quelle moltitudini. Lo vediamo nella sua vita pubblica, ed è stato così dall'inizio: lo splendore del Bambino attraverso docemente pastori, re e anziani sognatori come Simone ed Anna. Fu così anche sulla Croce: il suo Cuore attira tutti a sé (cf. Gv 12, 32): Veroniche, cirenei, ladroni, centurioni...

Non è dispreziativo il termine "folla". Forse all'orecchio di qualcuno, folla potrebbe suonare come una massa anonima, indifferenziata... Ma

## Duemila preti concelebranti

«Ungiamo distribuendo noi stessi, distribuendo la nostra vocazione e il nostro cuore». Lo ha sottolineato Papa Francesco durante la messa del Crisma celebrata la mattina del Giovedì santo, 18 aprile, nella basilica Vaticana. Quasi duemila sacerdoti hanno concelebrato con il Pontefice.

Tra loro, quarantacinque cardinali - fra questi Pietro Parolin, segretario di Stato, e Giovanni Battista Re, vicereame del collegio cardinalizio - e sessanta tra arcivescovi e vescovi, oltre a numerosi prelati e ufficiali della curia romana: presenti, tra gli altri, gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Georg Ganswein, prefetto della Casa pontificia, e i monsignori Paolo Borgia, assessore della Segreteria di Stato, e Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa pontificia. Al momento della consacrazione, sono saliti all'altare con il Papa i cardinali De Donatis, vicario di Roma, Re e Bertone, con il vescovo Ruzza, prelati segretario del vicariato di Roma. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina, coadiuvata dal coro guida Mater ecclesiae. Prima dell'inizio della celebrazione eucaristica, è stata cantata in latino l'Oratio terza.

## Il Papa a pranzo con dieci sacerdoti di Roma

Nel Giovedì Santo, giorno in cui la Chiesa ricorda l'istituzione del sacerdozio, Papa Francesco è solito vivere un momento di comunione con alcuni preti che svolgono il loro ministero nella diocesi di cui egli è pastore. E anche quest'anno il Pontefice ha mantenuto fede a questa consuetudine: nell'abitazione del cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, ha pranzato con dieci sacerdoti della diocesi di Roma, ascoltando le loro concrete esperienze e scambiando opinioni e consigli sulla vita pastorale.



La messa del Crisma celebrata da Francesco nella basilica Vaticana

# Unti per ungerlo

nel Vangelo vediamo che quando interagiscono con il Signore - che si pone in esse come un pastore nel gregge - le folle si trasformano. Nell'animo della gente si risveglia il desiderio di seguire Gesù, germoglio dell'ammirazione, prende forma il discernimento.

Vorrei riflettere con voi circa queste tre grazie che caratterizzano la relazione tra Gesù e le folle.

### La grazia della sequela

Dice Luca che le folle «lo cercavano» (Lc 4, 42) e «lo seguivano» (Lc 14, 25), lo «stringevano», lo «circondavano» (cf. Lc 8, 42-43) e «venivano numerose per ascoltarlo» (Lc 5, 15). Questo seguire della gente va al di là di qualsiasi calcolo, è un seguire senza condizioni, pieno di affetto. Contrasta con la meschinità dei discepoli il cui atteggiamento verso la gente resenta la crudeltà di quanto suggeriscono al Signore di congedarli, perché si cerchino qualcosa da mangiare. Qui - io credo - inizio il clericalismo: in questo volersi assicurare il cibo e la propria comodità disinteressandosi della gente. Il Signore stroncò questa tentazione. «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6, 37), fu la risposta di Gesù: «fatevi carico della gente!».

### La grazia dell'ammirazione

La seconda grazia che riceve la folla quando segue Gesù è quella di una ammirazione colma di gioia. La gente si meravigliava di Gesù (cf. Lc 11, 14), dei suoi miracoli, ma soprattutto della sua stessa Persona. Alla gente piaceva tanto salutarlo per la strada, farsi benedire da Lui e benedirlo, come quella donna che in mezzo alla folla benedisse sua Madre. E il Signore, da parte sua, era ammirato della fede della gente, se ne rallegrava e non perdeva occasione per farlo notare.

### La grazia del discernimento

La terza grazia che riceve la gente è quella del discernimento. «Le folle vennero a sapere [dove era andato Gesù] e lo seguirono» (Lc 9, 11). «Erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità» (Mt 7, 28-29; cf. Lc 5, 26). Cristo, la Parola di Dio venuta nella carne, suscita nella gente certo carisma del discernimento; non certamente un discernimento di specialisti in questioni disputate. Quando i farisei e i dottori della legge discutevano con Lui, quello che la gente riconosceva era

l'Autorità di Gesù: la forza della sua dottrina capace di entrare nei cuori e il fatto che gli spiriti maligni gli obbedivano; e che inoltre, per un momento, lasciasse senza parole quelli che mettevano in atto dialoghi insidiosi: la gente godeva di questo. Sapeva distinguere e godeva.

Approfondiamo un po' questa visione evangelica della folla. Luca indica quattro grandi gruppi che sono destinatari preferenziali dell'unzione del Signore: i poveri, i prigionieri di guerra, i ciechi, gli oppressi. Li nomina in generale, ma poi vediamo con gioia che, nel corso della vita del Signore, questi uniti andranno acquistando volto e nome propri. Come l'unzione con l'olio si applica su una parte e la sua azione benefica si espande in tutto il corpo, così il Signore, riprendendo la profezia di Isaia, nomina diverse «folle» alle quali lo Spirito lo invia, seguendo la dinamica di quella che possiamo chiamare una «preferenzialità inclusiva»: la grazia e il carisma che si dona a una persona o a un gruppo in particolare, ridonda, come ogni azione dello Spirito, a beneficio di tutti.

I poveri (pindoli) sono quelli che stanno piegati, come i mendicanti che si chinano per chiedere. Ma è povera (pochi) anche la vedova, che unge con le sue dita le due monete che erano tutto quello che aveva quel giorno per vivere. L'unzione di quella vedova per fare l'elemosina passa inosservata agli occhi di tutti, salvo a quelli di Gesù, che guarda con bontà la sua piccolezza. Con lei il Signore può compiere in pienezza la sua missione di annunciare il Vangelo ai poveri. Paradossalmente, la buona notizia che esistono persone così, la ascoltano i discepoli. Lei, la

donna generosa, non si rese neppure conto del fatto di «essere apparsa nel Vangelo», (ossia che il suo gesto sarebbe stato menzionato nel Vangelo); il lieto annuncio che le sue azioni «pesano» nel Regno e contano più di tutte le ricchezze del mondo, lei lo vive dentro di sé, come tanti santi e sante «della porta accanto».

I ciechi sono rappresentati da uno dei volti più simpatici del Vangelo: quello di Bartimeo (Mc 10, 46-52), il mendicante cieco che recuperò la vista e, a partire da quel momento, ebbe occhi solo per seguire Gesù lungo la strada. L'unzione dello sguardo! Il nostro sguardo, al quale gli occhi di Gesù possono restituire quella brillantezza che solo l'amore gratuito può dare, quella brillantezza che quotidianamente ci viene rubata dalle immagini interessate o banali con cui ci sommerge il mondo.

Per nominare gli oppressi (tethausmenou), Luca usa un'espressione che contiene la parola «trauma». Questa è sufficiente per evocare la parabola, forse la preferita di Luca, quella del Buon Samaritano che unge con olio e fascia le ferite (Innumerate: Lc 10, 34) dell'uomo che era stato picchiato a morte e giaceva sul bordo della strada. L'unzione della carne ferita di Cristo! In quell'unzione sta il rimedio per tutti i traumi che lasciano persone, famiglie e popoli interi fuori gioco, come esclusi e superflui, ai bordi della storia.

I prigionieri sono i prigionieri di guerra (achmalotou), quelli che erano condotti a punta di lancia (achme). Gesù usò l'espressione riferendosi alla prigionia e alla deportazione di Gerusalemme, sua città amata (Lc 21, 24). Oggi le città si imprigionano non tanto a punta di lancia, ma con

i mezzi più sottili di colonizzazione ideologica. Solo l'unzione della nostra cultura propria, forgiata dal lavoro e dall'arte dei nostri antenati, può liberare le nostre città da queste nuove schiavitù.

Venendo a noi, cari fratelli sacerdoti, non dobbiamo dimenticare che i nostri modelli evangelici sono questa «gente», questa folla con questi volti concreti, che l'unzione del Signore rialza e vivifica. Essi sono coloro che completano e rendono reale l'unzione dello Spirito in noi, che siamo stati uniti per ungerlo. Siamo stati presi in mezzo a loro e senza timore ci possiamo identificare con questa gente semplice. Ognuno di noi ha la propria storia. Un po' di memoria ci farà tanto bene. Essi sono immagine della nostra anima e immagine della Chiesa. Ciascuno incarna il cuore unico del nostro popolo.

Noi sacerdoti siamo il povero, e vorremmo avere il cuore della vedova povera quando facciamo l'elemosina e tocchiamo la mano al mendicante e lo guardiamo negli occhi. Noi sacerdoti siamo Bartimeo, e ogni mattina ci alziamo a pregare chiedendo: «Signore, che io veda di nuovo!» (Lc 18, 41). Noi sacerdoti siamo, in qualche punto del nostro peccato, il ferito picchiato a morte dai ladri. E vogliamo stare, noi per primi, tra le mani compassionevoli del Buon Samaritano, per poter poi con le nostre mani avere conferme degli altri.

Vi confesso che quando confesso e ordino mi piace spandere bene il Crisma sulla fronte e sulle mani di quanti vengono uniti. Ungendo bene si sperimenta che lì si rinnova la propria unzione. Questo voglio dire: non siamo distributori di olio in bottiglia. Siamo uniti per ungerlo. Ungiamo distribuendo noi stessi, distribuendo la nostra vocazione e il nostro cuore. Mentre ungiamo siamo nuovamente uniti dalla fede e dall'affetto del nostro popolo. Ungiamo sporcandoci le mani toccando le ferite; i peccati, le angustie della gente; ungiamo profumandoci le mani toccando la loro fede, le loro speranze, la loro fedeltà e la generosità senza riserve del loro donarsi che tante persone illustri qualificano come superstizione.

Colui che impara a ungerlo e a benedire si sana dalla meschinità, dall'abuso e dalla crudeltà.

Preghiamo fratelli carissimi, perché, mettendoci con Gesù in mezzo alla nostra gente, è il posto più bello. Il Padre rinnovi in noi l'effusione del suo Spirito di santità e faccia sì che ci uniamo per implorare la sua misericordia per il popolo a noi affidato e per il mondo intero. Così le folle delle genti, riunite in Cristo, possano diventare l'unico Popolo fedele di Dio, che avrà la sua pienezza nel Regno (cf. Preghiera consacratrice dei Presbiteri).

## Fatica preziosa



Al termine della messa del crisma, Francesco ha regalato a tutti i concelebranti e ai diaconi una copia del libro *La nostra fatica è preziosa per Gesù. Omelie nelle Messe cristiane* che raccoglie le sue omelie pronunciate nelle precedenti messe cristiane celebrate da Pontefice (Città del Vaticano, Libreria editrice Vaticana, 2019, pagine 88, euro 10), compresa quella di quest'anno. Al volume, il Papa ha aggiunto anche un'immagine a lui molto cara, quella dell'icona del monastero di Bose raffigurante un monaco giovane che porta sulle spalle un anziano.

## Scambio di auguri tra il Pontefice e il rabbino capo di Roma

«Il Dio della misericordia vi accompagni con la sua benedizione e vi conceda pace e concordia». Lo ha scritto Papa Francesco nel messaggio di auguri inviato, in occasione della festività ebraica di Pesach, al Rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. «Nel rinnovare - si legge ancora nel messaggio - in questa lieta ricorrenza i legami di amicizia ed impegno verso i più bisognosi della nostra società, assicuro il mio ricordo e chiedo di continuare a pregare per me. Chag Sameach». Da parte sua, anche Di Segni ha inviato al Pontefice i suoi personali auguri: «Nell'imminenza - si legge nel biglietto autografo - delle feste pasquali, ringrazio e ricambio gli auguri cordiali di gioia, serenità e salute, di consolidamento e benefici rapporti di amicizia e collaborazione. Che le vostre preghiere per il bene siano accolte».

